

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno, eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
 Alle Province (franco) 2 80.
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
5 Gennaio	Ora 7 antimeridiana	Poll. 28 lin. 4,2	+ 10,6	43°	N-N-E. dd.	Coperto.
	• 3 pomeridiana	• 28 • 0,4	+ 9,4	31	N-N-E. dd.	Ser. nuv. sp.
	• 9 pomeridiana	• 28 • 0,4	+ 8,9	12	Calma.	Nuvoloso.
6 Gennaio	Ora 7 antimeridiana	Poll. 27 lin. 11,4	+ 00,3	10°	N. m.	Nuvoloso.
	• 3 pomeridiana	• 27 • 10,5	+ 10,1	36	N-N-O. dd.	Sereno.
	• 9 pomeridiana	• 27 • 10,5	+ 4,3	14	N-N-E. dd.	Ser. nuv. sp.

ROMA 8 Gennaio.

PARTE UFFICIALE

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Occupato il Magistrato Comunale di cotesta Capitale in tante e sì svariate ingerenze, non potendosi, a termini della istruzione di Governo sulle Assemblee elettorali da convocarsi, occupare delle relative straordinarie operazioni, la Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano ha stabilito di surrogare al medesimo in tutte le funzioni, tanto preparatorie che successive e finali, dalla istruzione suddetta e dalla legge che la precedette attribuite ai Magistrati e Consigli Municipali, una Commissione composta degli infrascritti Cittadini, abitanti in Roma. I medesimi si presteranno con quello zelo, che esige la importanza di quest'alta missione, e che fa presumere nei medesimi il noto carattere di amor patrio, di cui sono caldi altamente.

Avranno essi dritto di farsi coadiuvare dagli impiegati subalterni del Corpo municipale, i quali vi si presteranno con quello zelo che li distingue.

Le spese tutte rimangono a carico del Comune, come se dal Magistrato fosse stata disimpegnata l'operazione.

Il Presidente di Roma e Comarca è incaricato di eseguire, per parte sua, quanto gli viene ingiunto dalle sullodate disposizioni.

Fatto in pieno Consiglio.
 Roma 7 Gennaio 1849.

- | | |
|-------------------|--------------|
| C. E. MUZZARELLI. | L. MARIANI. |
| C. ARMELLINI. | P. STERBINI. |
| F. GALEOTTI. | P. CAMPELLO. |

Membri della Commissione

Presidente. Signor Avv. Giuseppe Gabussi.

Vice-Presidente. Signor Dott. Aleco Feliciani.

Segretarij. Signori Ab. Carlo Arduini, Felice Scifoni, Dott. Pietro Guerrini.

Aggiunti. Signori Avv. Gio. Battista Polidori, Mattia Montecchi, Raffaele Caraffa, Nicola Carcani, Antonio De-Andreis, Ignazio Palazzi, Dott. Gaetano Antonelli, Alessandro Castellani, Francesco Narducci, Avv. Pietro Ricci, Avv. Sisto Vinciguerra, Biagio Placidi, Prof. Luigi Rolli, Giovanni Gurioli, Angelo Brunetti, Avv. Luigi Lupacchioli, Angelo Bertini, Carlo-Luciano Principe Bonaparte, Dott. Filippo Meucci, Giuseppe Gregorj, Pietro Vallati, D. Luigi Principe Spada, Giuseppe Barba, Antonio Fabj, Luigi Salvati.

La Commissione Provvisoria di Governo degli Stati Romani ha nominato a Preside della

città e provincia di Macerata il sig. Avv. Dionigi Zannini, già Segretario della Suprema Giunta di Stato.

A Preside della città e provincia di Spoleto il sig. Lorenzo Moscardini.

A Preside della città e provincia di Orvieto il sig. Dott. Pietro Ricci, Vice-Segretario del Consiglio dei Deputati.

A Preside della città e provincia di Viterbo il sig. Avv. Giuseppe Caramelli.

L'ex-Ministro delle relazioni esteriori, Conte Terenzio Mamiani della Rovere, non volendo secondo l'uso ritenere a proprio vantaggio i proventi dei Passaporti, ne consegnò l'ammontare al sig. Dott. Pantaleoni, Questore della Camera dei Deputati, affinché egli possa acquistare quei libri che crederà più utili per la nascente biblioteca del Consiglio dei Deputati.

PARTE NON UFFICIALE

Pubbllichiamo i Discorsi che jeri furono pronunziati nella consegna solennemente fatta in Campidoglio della Bandiera, mandata dalla Città di Venezia alla Città di Roma.

PAROLE DETTE AL SENATO DALL'ABATE RAMBALDI NELL'ATTO DELLA CONSEGNA.

» Venezia, o illustre Senato, per mezzo del suo Circolo Italiano, sempre eguale a se stessa nei nobili ed alti sentimenti che dovunque la onorano, ha voluto perpetuare la sua riconoscenza verso le truppe pontificie, che spontanee e valorose si prestarono nei scorsi mesi alla sua difesa, con questo vessillo che essa donò a Roma, e che io, unitamente a molti vostri cittadini ed alcuni veneti che qui si trovano, avendo essi ciò desiderato, con somma esultanza a Voi consegniamo quali rappresentanti questa eterna Città; affinché, come è il voto di Venezia, sia serbato e custodito in Campidoglio ove sempre convennero le maggiori glorie del mondo.

» Il Vessillo dunque che Venezia donò a Roma è affidato alla Vostra custodia, o insigni Magistrati, ed onorevolissimi Consiglieri.

» Io vi offenderei se dicessi, che Voi in esso vedrete significate, oltre la fratellanza dei due popoli, anche le più immacolate speranze d'Italia! ... di quella Italia che è l'amore supremo, come di Roma, così di Venezia! »

RISPOSTA

data dal Sig. Principe Senatore.

» Signori, miei onorevoli Colleghi, e Concittadini!

» In questo giorno in cui riceve il Senato di Roma dalle vostre mani, o Signori, il vessillo che una delle più eroiche fra le Italiane città invia in dono a questo Popolo, l'animo nostro si commuove, si sublima cotanto, che la parola viene quasi meno al concetto.

» Ah si! chi potrebbe ridire abbastanza quali meriti con l'Italia abbia ormai acquistato la Regina delle Lagune!

» Quasi fossero piccolo vanto, le gesta maravigliose che di lei ricordano le Storie; l'aver vinto più volte i barbari, l'aver dominato i mari, l'aver recato il sacro vessillo della Croce fino nell'ultimo Oriente, l'aver salvato non pure l'Italia, ma pressochè l'Europa intiera dall'Ottomano servaggio; quasi, io ripeto, fosse tutto ciò un piccolo vanto, ora è sorta Venezia, illustre già per tante eroiche azioni, a propugnare gli alti destini d'Italia con un volere, con una forza, con una perseveranza, che forma soggetto di giusta ammirazione nell'Europa intiera.

» E noi Rappresentanti di un Popolo, altrettanto generoso ed ardente per l'Italica indipendenza, che fino ad ora ha tenute congiunte le armi sue a quelle dei Veneziani per la difesa di un gran principio che sull'Adria si serba tuttora incontaminato, come già vivo e puro si manteneva il sacro fuoco nel Tempio di Vesta, contemplando ed ammirando lo stemma della invitta Città di Venezia; rinnovelliamo il patto di fratellanza ed unione che ad essa ci stringe.

» Piantiamo con riverenza ed amore questa preziosa insegna, fra le altre che da varie Città pur ci giunsero, per custodirla gelosamente, come il Palladio della nazione Italiana, sopra la vetta del Campidoglio; e di qua la trarremo in quel giorno in cui, assistiti dalla Divina Provvidenza e dal nostro valore, ci condurremo ad ottenere il desiato intento.

» Allora questo glorioso segnale avrà il bene meritato diritto di precedere tutti gli altri, perchè Venezia fu quella che nell'ora della sventura non disperò della comune salute, e chiusa in quei baluardi che la natura e l'arte le fecero, all'Italia preparò il gran riscatto, ed a noi tutti Italiani quella indipendenza che per giustissimo diritto ci appartiene, e che è la vera base e sostegno della futura nostra felicità.

» Viva adunque la coraggiosa ed inclita Città di Venezia! »

PAROLE DETTE AL POPOLO DALLA LOGGIA DEL CAMPIDOGGIO DALL'OSTRO ABATE RAMBALDI, NEL MENTRE CHE S'INALBERAVA LA BANDIERA.

» Popolo Romano!

» La bandiera che Venezia donò a Roma fu da me, unitamente a molti tuoi cittadini ed alcuni veneti che qui si trovano, consegnata ai tuoi Padri Consacrati, rappresentanti il decoro e i primi vitali interessi di questa tua città veneranda.

» I tuoi fratelli d'arme che la ebbero partendo dalle lagune qual pegno di memoria, di gratitudine e di speranze, vi si strinsero intorno con fortissimo affetto, ed ora ne vogliono la difesa e l'onore a prezzo anche della vita; intendendo essi che il sacrificio di sé medesimi per la fede in una Santa idea, di cui n'è un simbolo codesta bandiera, sia ciò che vi ha di più grande nel mondo; giacché in siffatto sacrificio non è più l'uomo colle sue contraddizioni e colle sue basse tendenze, ma è il martire che insegna alla terra cosa è la dignità umana, e qual forza si nasconde negli abissi misteriosi della coscienza.

» Alcuni maligni ti hanno detto che Venezia si vale di questo mezzo per ottenere una rivolta che ti rovinerebbe. Oh insulto! Oh perfidia! ... Delle male erbe con lunghe lunghe radici che si avviticchiano e repono parlando il bel corpo della nostra penisola, ce ne sono tante, pur troppo! da svellersi, e Venezia lo sa! Ma Venezia capace? ... Stolto io che mi avvilisco a difenderla, e non mi accorgo che essa ascolta e tace, proseguendo dignitosamente il suo ufficio di regina incontaminata del pensiero italiano! ...

» Venezia commise degli errori, ma perchè saggi ritraendo da quelli la sua condotta, e stringendo in amplesso la Religione e la Giustizia, sue antichissime glorie, non vuole che questo: *la fratellanza dei popoli governati da principi o capi, che sieno padri, e non despoti.*

» La Croce di Cristo fu chiamata lo scandalo del mondo. Qual meraviglia che lo sia anche questa dottrina? Ma la Croce trionfò del mondo, e la giustizia pure trionferà perchè figlia primogenita della Croce.

» Egli è per questo che Venezia ti dice: il Popolo ha supremo bisogno della legge, ma non di altri, perchè nessuno è prima di lui: nè esso va debitore che a Dio dal quale emana la legge, e per la legge il potere che la rappresenta. *Colui solamente, essa grida, leggendo i libri del Signore, è chiamato al potere e deve reggere un Popolo, che sa farsi largo a traverso le iniquità!*

» Per questi principii, simboleggiati in codesta bandiera, riparò essa un tempo nelle sue lagune, sotto poveri tetti di legno, la libertà e la fede di Roma manomessa dai barbari; per questi principii fatta grande e degna d'incontrar nozze col mare, schiacciò le corna della luna musulmana; e fu per Lei, o Roma, che accanto del tuo Vaticano non sursero le Moschee; e per questi stessi principii ora vuole l'Italia ad ogni costo *libera ed una*: parole che tu leggi trapunte nel suo vessillo; nel mentre che, unendo l'opera ai principii, ti offre l'esempio d'essersi spogliata non solamente delle sue ricchezze, ma già vicina a rimanere senza tunica per coprirsi e senza pane da sfamarsi! ... O fratelli d'Italia, Cristo ci ha detto: *se parlate e non date, la vostra carità non è che un timpano che suona!* ...

» Io non ti chiamo a pensare che un nuovo anno è cominciato, perciocchè il tempo non è che un meschino calcolo dell'uomo. Io invece ti dico: il sole che tu misuri, percorre immutabilmente la sua strada; o tu, o Popolo, sei chiamato a percorrere la tua.

» Camminando io per le tue strade, o Roma, e come Paolo l'Apostolo in Atene, contemplando i tuoi monumenti, dalli obelischi di Eliopoli e di Tebe alla cupola di Michelangelo portata sulle ale dei venti, mi sono incontrato in una statua di scultore vivente. Essa rappresenta la Speranza d'Italia. I suoi piedi muovono sopra la bella Penisola, e segnano sul Zodiaco che la fascia, il 16 Giugno 1846! Le sue vesti ondeggiano mosse dai flutti delle umane cose: colla destra mano stringe l'ancora che poggia sul libro del Vangelo. Dalla celeste sua fronte, coronata di spine e di qualche rarissimo fiore, sorge una stella nel cui centro dovrebbe apparire un volto ... Oh quanto dall'Italia e dal mondo benedetto ed adorato! ... Ma questo volto non lo ha per anco scolpito quell'intelligente Scultore! ... (1)

» Così noi! Molte spine e rarissimi fiori; molte lagrime, infiniti dolori e pochissime gioje! ... Io non m'illudo; nè parlo per improvvido entusiasmo, o per odio, o per partito; e troppo apprezzo la dignità e l'efficacia del mio ministero, non che il pubblico amore di tanti egregi e saggi italiani, per disprezzare ed abborrire le ciarle da piazza. Onde è che io ben mi avveggo che noi navighiamo in un mare senza quasi più bussola; ma non importa ...

» Ritornando io fra poco a Venezia, dirò a quei magnanimi fratelli, che il Popolo di Roma, evocando il passato quando lungo la via sacra e sotto gli atri de' templi di questo fatidico Monte sorgevano maestose ed emulate le memorie de' Padri, e quando dalle città sotterranee, tuttora visitate dal commosso ed intento peregrino, i figli della redenzione attingevano dall'amore una forza maggior dei tiranni; il Popolo di Roma ha con me promesso in Campidoglio,

nel nome di Cristo, Fondatore Divino di veri diritti degli uomini, che noi Italiani ci dibatteremo col pensiero, col cuore, col braccio, contro l'impeto dell'uragano, stringendo l'anima che si regge sul Vangelo.

Vivano VENEZIA E ROMA.
Vivano ROMA E VENEZIA.

(1) Questa statua io l'ho veduta nello Studio del sig. Benzone di Bergamo.

AL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA.

Vi mando, o fratelli, i nostri sinceri ringraziamenti per le cure spontanee che, nel vostro tenero e sublime entusiasmo per Venezia, vi siete date onde al Teatro Apollo avesse luogo in nostro soccorso l'Accademia del 5, in modo degno dell'Eterna Città. — E ve li mando non solo nel nome di Venezia, ma ben anco in quello d'Italia; perocchè voi sapete che se Venezia non resisteva, coll'onore si sarebbe perduta la speranza d'un vicino avvenire, e spenta la scintilla di quel sacro entusiasmo che v'investe, la congiura dei tristi e dei potenti avrebbe trafitto il cuore del popolo, e trascinata nel fango la nostra povera Madre.

Ond'io mi conforto che in questi miseri tempi voi l'abbiate compreso, e abbiate dato l'impulso perchè tutti accorressero a recare l'obolo proprio alla mia martire invitta.

Consentite poi che specialmente ringrazi col vostro mezzo:

Il Popolo Romano ch'è stato largo per noi di sacrificii magnanimi, ed ha precorso gl'indugi nella santa elemosina;

L'eletta schiera degli esuli che, rappresentando fra noi i vari popoli della famiglia italiana, hanno dato alla mesta letizia un carattere nazionale. L'obolo loro fu più prezioso del nostro, e Dio terrà conto del loro sacrificio consolando l'esiglio di speranze immortali, e affrettando il ritorno nella patria liberata;

Il Principe Torlonia che ne fu largo delle scene e della splendida luce, e cui l'averci asciugata una lagrima tornerà più caro e proficuo dei sorrisi della fortuna;

Gli artisti che con animo pronto e lieto hanno spesa l'opera e la fama, quantunque in tempi difficili, e per cosa che, sebbene per poco, è diretta a farli più gravi. Noi scriveremo il loro nome tra i benemeriti della patria: e preghiamo che Dio consoli i loro trionfi colla memoria di quest'atto generoso;

E gli illustri poeti, e quelle donne gentili, che ci han recato il lor tributo di grazia, e quei soldati e quei giovani in cui si matura l'avvenire e tutti quanti intervennero alla sublime adunanza.

Sia, o fratelli, quest'atto di cui vi spetta l'onore preludio d'atti nuovi e più forti. Noi staremo a Venezia imperterriti, impassibili, finchè ci resti un tozzo di pane, e un anelito di vita.
Roma 7 Gennajo 1849.

L'Inviato di Venezia G. B. CASTELLANI.

AL GOVERNO ROMANO

IL CIRCOLO POPOLARE DI RIMINI.

Cittadini Governanti:

Il civile coraggio col quale, facendovi maggiori delle difficoltà, avete decretato l'Assemblea Nazionale dello Stato, vi dà diritto all'universale ammirazione, e pone il debito a questi popoli di attestarvi i sensi della loro gratitudine. Mentre questo Circolo adempie coll'atto presente al dover suo, e fa plauso alla magnanima vostra risoluzione, riconosce che il posto dalla Provvidenza assegnatovi vi è ben dovuto, e vi scongiura a starvi saldi in onta a qualunque nuova difficoltà, finchè l'Assemblea abbia deliberato sul nostro ordinamento. Voi potete ben esser certi, può ben esser certa l'Italia, che i Deputati del Popolo accoppieranno all'amore di libertà lo spirito di saviezza, e che le loro risoluzioni, men-

tre saranno volte ardentemente all'acquisto e conservazione dell'una, l'altra li riterrà in quel contegno che le sorti della Patria, e le condizioni degli altri Stati esigeranno.

L'Indipendenza Nazionale è il primo sospiro: ciò che varrà al suo conquisto sarà la norma suprema.

Il tempo che si frappone, sia da voi spesso, o Cittadini Governanti, a prendere quelle energiche misure che valgano a provvedere e completare il nostro esercito, sì che possa rispondere a qualunque appello, a mantenere integro e compatto lo Stato, garantirvi l'ordine pubblico e la sicurezza dei Cittadini.

Potete contare sull'appoggio di tutti che amino veramente la Patria.

Dalle Sale del Circolo li 2 Gennajo 1849.

Il Presidente ENRICO SERPIERI.

Il Vice-Presidente VITTORIO TISSERAND.

Consiglieri

ANDREA LETTINI	GAETANO CARRADORI
GIANFRANCESCO GUERRIERI	LUIGI GIACOMINI
PIETRO FAGNANI	GASPARE RASTELLI
GIUSEPPANTONIO QUERZOLI	GIUSEPPE Arciprete FONTI
COSTANTINO FERRARESI	LUIGI TOSI
RUGGERO BALDINI	DANIELE SERPIERI
GAETANO CARLINI	LUIGI LAZZARI

LUIGI LURINI Segretario.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 2 Gennajo.

ore 3 pomeridiane.

Era già in torchio questo foglio, quando il festivo suono delle pubbliche campane risponde alla pubblicazione del Proclama annunziante la Costituzione Romana. (*Gazz. di Bologna.*)

— I nostri Circoli sono stati onorati da una Deputazione dei Circoli Anconetani, la quale ci ha recato l'invito d'inviare i nostri Deputati in Ancona all'Assemblea generale dei Circoli che si terrà il 5 del corrente in quella centrale città. Noi siamo certi di non errare assicurando che i Circoli Bolognesi non saranno meno degnamente rappresentati in Ancona di quello che lo furono ultimamente a Forlì.

(*Dieta Italiana.*)

ALTRA DEI 3.

Il Decreto di Costituente Romana, emesso in Roma dalla Giunta di Stato e dal Ministero, pubblicato in Bologna nelle ore pomeridiane del 1. corrente, fu ieri, come dicemmo, salutato dal suono delle campane pubbliche. Questa mattina poi, al sorgere del giorno, fu festeggiato dallo sparo di 101 colpi di cannone, siccome si vide essersi praticato nella Capitale. (*Gazz. di Bologna.*)

A TUTTI I BOLOGNESI

La grande adunanza popolare del primo giorno del 1849.

Amati concittadini!

La santa causa del Popolo e dell'Italia ha ottenuto uno splendido, un memorabil trionfo: la Costituzione degli Stati Romani, procedente dal suffragio universale, destinata a provvedere alle urgentissime pubbliche necessità, a toglierci da questa dolorosa e perigliosissima incertezza dei nostri destini, ad aprir la via alla grande Costituzione Italiana, è stata infine fra noi solennemente promulgata.

Concittadini, festeggiamo tutti il grande evento. Poveri, illuminate le vostre case, perchè la causa che oggi ha vinto è principalmente la vostra. Uomini del medio ceto, illuminate le vostre abitazioni, perchè il frutto della vittoria sia vostro in gran parte, vostro ne è il merito interamente. Ricchi, illuminate i vostri palagi, perchè questa non è vostra sconfitta, ma è vittoria comune: illuminate per addimostare che volete ancor rimanere a noi stretti coi soavi e santi vincoli di fratellanza. Concittadini tutti di ogni classe, di ogni opinione, abbracciamoci in esemplare ed unanime gioia, per dimostrar che, avendo egualmente sacri i fondamentali principii della giustizia universale, dell'amore d'Italia, della fede inconcussa nel suo imprescrittibil diritto all'Indipendenza, alla gloria, alla felicità; sappiamo immolare sull'altar della patria le piccole e secondarie divergenze di pensamenti. Sappia il Pontefice, che noi siamo ancor pronti a riabbracciarlo quei devoti ed amorevoli figli, ma soltanto ove egli ci dia certa ed inviolabile arra di tornare e di rimanerci sempre quale un tempo lo benedidemmo e lo amammo. Vegga l'Italia intera, la quale ansiosa ci guarda, che noi non abdichiamo il Primato Liberale che da oltre un mezzo secolo è nostro: comprenda solennemente che nel 1849 Bologna

è ancora la città che fe' prigioniero il figlio di Bar-
barossa, la città dell'otto Agosto del 1848.

N. B. Si desidera generalmente che l'illuminazione sia stasera
Mercoledì 3 del 1849.

I Presidenti dell'Adunanza.

FILOPANTI — SAVELLI.

I Segretari

Savini — Ergovaz — Del-Vecchio.

(Dieta Italiana.)

FERRARA 1 Gennajo.

È proibito di passare il Po, per ordine recen-
tissimo del Comando militare Austriaco, ad eccezio-
ne degli appostamenti di S. M. Maddalena e Polesella.

Sono responsabili i Deputati Comunali ed i mag-
giori estimati, i quali saranno presi in ostaggio, ap-
pena il militare conosca la più lieve infrazione a que-
sti suoi ordini.

Entro 5 giorni la fortezza di Mantova deve es-
sere in perfetto ordine di guerra.

(Gazz. di Ferrara.)

STATI ITALIANI

SICILIA

Leggesi nell'Omnibus di Napoli:

Si dicono varie cose di Sicilia, cioè che i sici-
liani abbiano assoldato un corpo svizzero, e che vari
francesi siciensi volontariamente messi a lor disposi-
zione. Nulla di ciò è certo; ma certo è che il tenente
generale Filangieri, che si aspetta da Gaeta, partirà
questa notte per Messina.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 1 Gennajo.

Il Ministro delle Finanze, volendo coadiuvare al-
lo scopo filantropico, che si sono proposti i compila-
tori della *Costanza* (giornale a beneficio di Venezia),
ha totalmente esonerato quel periodico dal pagamento
della tassa di Bollo. (La Costanza.)

ALTRA DEL 2.

Il *Monitore Toscano* reca il seguente decreto:

Considerando esser Nostro debito volgere un pen-
siero al vecchio ed onorato soldato su cui tien fissi
gli sguardi il giovine coscritto;

Considerando esser diritti sagri di coloro che han
riportate mutilazioni e ferite nel campo dell'indipen-
za italiana un letto ed un pane benedetto dalla patria;

Considerando che volgere ad altro fine, anche san-
tissimo, la volontà del testatore, non doveva più per-
mettersi per i soldati Invalidi di Prato;

Sarà ordinato un Battaglione di Veterani, com-
posto dello Stato maggiore e di quattro Compagnie,
nella prima delle quali verranno incorporati gli indivi-
dui invalidi, e nelle altre tre gli uomini capaci di
un qualche servizio.

Saranno incorporati nel suddetto battaglione i com-
ponenti il corpo degli Invalidi di Prato, i quali a con-
tare dal 1 dell'anno prossimo cesseranno di essere a
carico dell'Amministrazione dell'ufficio dei Ceppi del-
la suddetta città di Prato;

I componenti le tre compagnie di Veterani at-
tualmente esistenti;

I componenti il corpo dei Trabanti di Lucca;

I componenti il Presidio di Pontremoli;

Il distaccamento dei già Veterani estensi resi-
dente in Castel nuovo della Garfagnana.

Il capo del battaglione col suo stato maggiore
risiederà permanentemente in Firenze. (Dispone poi
circa i luoghi ove dovranno far residenza le 4 com-
pagnie di esso battaglione ec.) (Conciliatore.)

— Molti impiegati di varj dicasteri si offrono di-
sposti a cedere, anche pel cominciante anno 49, l'uno
per cento sulle loro rispettive provvisioni.

(Fogl. Tosc.)

— La Commissione Governativa in soccorso dei
Profughi Italiani pubblica il suo Rendiconto, di cui
ecco i risultati:

Somme collettate nelle varie province di To-
scana, Lire 7020. 13. 4.

Somme erogate in sovvenzioni di vario genere a
num. 533 Profughi presentatisi alla Commissione, con
più Lire 266. 13. 4 di spese incontrate per stam-
pe ec., Lire 682. 10. —

L'avanzo di Lire 200. 3. 4, proveniente da of-
ferte pervenute alla Commissione dopo il suo sciogli-
mento, viene dalla medesima destinato a soccorso dei
difensori di Venezia. (Monit. Tosc.)

ALTRA DEL 3.

Oggi è stata qui pubblicata una notificazione,
colla quale si annuncia, come col nuovo anno 1849
comincerà ad attivarsi un doppio cambio giornaliero
tra questa Capitale e Livorno sulla strada ferrata Leo-
polda. (Monit. Tosc.)

— Ieri avemmo nella città nostra un nuovo at-
tentato contro la libertà della stampa. Alcuni si pre-
sentarono alla Tipografia ove si stampa il Giornale la
Vespa, impedirono colla violenza la stampa, manomi-
sero gli arnesi, asportarono le copie del Giornale, mi-

nacciarono stampatori, e distributori. È questo un mal
seme che porterà amarissimi frutti. Gli amici veri
della libertà se ne accorgano in tempo.

(Conciliatore.)

LIVORNO 1 Gennajo.

Essendosi sparsa voce che i Navicellai, Facchini,
ed altri, che, malconsigliati, avendo avanzate istanze
di corporazioni privilegiate, erano rimasti inesauditi,
volessero fare una dimostrazione; il Ministro dello
Interno aveva, per farli ravveduti, preparato un Pro-
clama. I buoni Livornesi, senza bisogno di conforti,
ripensando alla misura del Ministero, l'hanno rinve-
nuta giusta, e se ne sono dichiarati contenti. Onore
ai buoni e sagaci Livornesi!

Ciò nonostante il *Monitore Toscano* pubblica l'e-
ditto ministeriale che a tale effetto era stato preparato.
In esso sono rimarcabili i seguenti passi: « Il Mini-
» stero distingue la libertà dalla licenza; ama e col-
» tiva la prima; la seconda abborre: sono suoi amici
» tutti quelli che desiderano la Patria davvero; sono
» suoi nemici tutti coloro che, col pretesto della pa-
» tria e della libertà, altro non agognano che i loro
» comodi ». — « Voi avete domandato carovane pri-
» vilegiate, cioè: alcuni del popolo vogliono eserci-
» tare una industria in esclusione di altri del popolo.
» Bella fratellanza è questa, bella uguaglianza e ca-
» rità cristiana! Perché nel medesimo popolo venti
» avranno diritto di lavorare, e venti no? Perché dei
» figli di una stessa famiglia, alcuni dovranno man-
» giare, e parte morire di fame? Se aderissimo alle
» vostre pretese, noi e voi mostreremmo non in-
» tendere quella libertà che proclamammo ».

ALTRA DEL 2.

Giovanni Folchi di questa città offre e spedisce al
Ministro dell'Interno; da erogarsi pel Monumento pa-
trio ai morti in Lombardia, lire 183: 18, che la regia
dogana avevagli rendute per dazio indebitamente per-
celto. Il Ministro gli risponde immediatamente con un'
amorevole lettera, in cui sono da notarsi queste pa-
role: « Noi non vinceremo mai i nemici esterni, se
» prima non vinciamo gl'interni; che sono l'avarizia,
» la leggerezza e la codardia ». (Fogl. Tosc.)

PIEMONTE

TORINO 20 Dicembre.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE

GAETANO DEMARCHI.

La tornata è aperta alle ore 1 e tre quarti. Si dà
lettura del verbale della tornata precedente. Si leggono
due lettere dei Deputati Figini e Galli. Si riferiscono
num. 6 petizioni, cioè sino alla 630. Si fa poi l'appel-
lo nominale.

Monti. Nell'avvicinarsi delle feste Natalizie, io
credo far cosa grata, anzi molto conforme ai sentimenti
della Camera, se facendomi interprete di molti onore-
voli miei colleghi propongo, che vogliansi sospendere
le nostre tornate per una decina di giorni.

Jacquemond barone si oppone alla domanda, Josti
l'appoggia, ed è contraddetto da Brunier e secondato
da Lanza, e da Jacquemond di Montiers.

Arnulfo. Io proporrei che le ferie si concedessero
dal 25 corrente sino al 2 gennajo.

Pinelli si oppone, ed è secondato da Valerio.

(Nasce diverbio tra questi due Deputati, il quale
è cagione di rumori generali. La Camera decide che le
ferie saranno limitate ai soli tre giorni festivi di Na-
tale. Si tratta poi di cose relative all'ordinamento
della Camera, e vorrebbe passare all'elezione del
Presidente e di un Segretario; ma la proposta non è
approvata.)

Il Presidente. L'ordine del giorno porta la discus-
sione della legge proposta dal Deputato Antonini.

Mauri. Come relatore della Commissione, debbo
mettere in avvertenza la Camera, che è accaduta una
ommissione nel primo articolo di questa legge. La Com-
missione, che si è radunata ieri sera, riconobbe che
nella stampa di esso mancavano le seguenti parole,
che hanno pure tanto rilievo, fino alla cessazione delle
ostilità in quella provincia, lo quali dovrebbero seguire
le altre un mensile sussidio di lire nuove 600 mila da
cominciare col primo gennajo 1849.

Il Presidente. Interrogo la Commissione se consen-
ta di fare questa variazione.

Ricci Ministro delle finanze. Non solo consento, ma
dichiaro che veramente si è fatta dimenticanza di tali
parole.

Il Presidente. Leggo allora la legge.

» Art. 1. Il Governo è autorizzato a sborsare alla
» città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600
» mila da cominciare col primo gennajo 1849 fino alla
» cessazione delle ostilità in quella provincia. »

» Art. 2. Il Ministro di finanze è incaricato del-
» l'esecuzione della presente legge. »

Benza Elia. Signori, nella insignificanza della mia
parola a petto dell'idea ch'io vagheggio e del senti-
mento che mi freme dentro, io soglio lasciarvi tutto
l'onore dell'arringa parlamentare, compiacendo così
ad una legge mia individuale e alla voglia che spinge
in esso questa giovine assemblea. Ora però permettete
ch'io riclaimi e che usi del mio diritto di parola. Sarò
breve perchè io non sono eloquente e conosco il va-
lore del tempo, e perchè non è necessario, nè oppor-
tuno, di dire ora quanto il soggetto comporterebbe.

Io parlo come ligure piuttosto che come deputato,
e per adempiere un dovere più che per vincere una

causa che è già vinta in cuor di tutti. Ma, lo ripeto,
a noi Genovesi incumbe più speciale dovere. Ogui ita-
liano dee difenderlo, dee protestare il suo affetto alla
nobile Venezia, che sola serba finora inviolato il pal-
ladio dell'onor nazionale, che sola, a nostra vergo-
gna, mostra finora che non si vince un popolo che non
vuole esser vinto; ma noi Italiani-liguri il dobbiamo
in suffragio alla memoria dei padri nostri, in isconto
delle loro ire fratricide e delle glorie infami di che in-
sanguinarono il Mediterraneo e i mari d'Oriente.

È questo il motivo solo per cui io parlo: per re-
care in olocausto sull'altare della patria, della comu-
ne madre Italia, ogni antico lievito, ogni antica me-
morìa di fraterno dissidio. Sì, o signori, associatevi
meo al pio sacrificio; il nostro amore redima le ire
dei padri nostri, l'unione in un comune intento na-
zionale terga dall'eredità italiana la vergogna delle mu-
nicipali divisioni. Tutti, Italiani, qual più, qual me-
no peccammo, tutti oi redima un sol pensiero d'affet-
to, d'aiuto a Venezia: a Venezia, dove da cinque me-
si stanno le sorti italiane; a Venezia che da cinque
mesi ogni giorno con sacrifici infiniti sconta o cancella
l'infamia dei nostri armistizi. Oh! diamo a Venezia
l'obolo espiatorio; ricompriamo colla coscienza, colla
prova della solidarietà italiana l'onore nostro! In ren-
denza delle colpe dei padri nostri, e delle viltà di
tali che non avrebbero dovuto nascere italiani, diamo
l'obolo espiatorio! Nè espiatorio soltanto, ma solidale
e fraterno.

Io non ho parlato per convincervi, già l'ho det-
to: chi di voi non è convinto, e qual rappresentante
del popolo vorrebbe negare il suo voto a questa legge?
Io perciò non entrò in alcuna delle considerazioni
che emergono dal diritto, o dirò meglio, dal dovere
dell'unione, dai bisogni di strategia della nostra stes-
sa difesa, dai mille altri lati della questione nazionale.
Una sola mi piace rammentare, pur limitandomi ad
accennarla soltanto, perchè giova a questa non solo,
ma ad ogni altra discussione. Ed è quella che sorge
spontanea ed imperiosa dalle viscere stesse della que-
stione italiana, considerata più specialmente in relazio-
ne al Piemonte.

Volgete, o signori, lo sguardo addietro di pochi
mesi, e poi mirate il presente. Che era, che è ora il
Piemonte in faccia all'Italia? Che era, e che è ora il
suo sistema di governo a fronte del sistema rivale? Al-
lora la direzione della cosa pubblica italiana era sua,
incontestabilmente sua; tutte le province d'Italia lo
acclamavano capo e direttore, tutte guardavano a lui.
Allora il sistema, e, se meglio volete, la sua forma,
se non attraeva tutte le simpatie, certo il numero im-
mensamente maggiore si accostava sinceramente ad es-
sa: chi per temperanza di desiderj, chi per odio o ti-
more d'altro; chi per ispirito di speculativa opportunità.

Ed ora? Certo il Piemonte è preponderante ancora
e sarà sempre in Italia, perchè ha numero, e forza,
e disciplina; ma la fede e la speranza in lui non è più
quella. E quanto alla sua forma, badate a non illu-
dervi: allora nella intelligenza, se non nei cuori, era
consentita presso che universalmente: ora il dubbio
almeno rese gli animi più sospettosi e le menti meno
certe. Io constato un fatto, e senza più oltre adden-
trarmi in esso mi basta dedurre quanto mi pare ne-
cessario alla questione nostra.

La deduzione è ovvia. Le aspirazioni alla libertà
che fervono in tutta Europa, i moti convulsi che agi-
tano tutti i popoli non possono essere eslimori o falla-
ci: ogni popolo vuol vivere di vita propria secondo le
sue civili condizioni, ogni nazionalità vuole costituirsi,
il mondo insomma cerca la sua via. Chi non adempie
la sua missione è condannato a perire ineluttabilmen-
te: le forme, i governi sono per necessità di progresso
mutabili e mortali. La missione del Piemonte e del suo
governo è manifestamente quella di liberare esso, prin-
cipalmente, l'Italia: ciò solo può dargli la preponde-
ranza costituita a cui ha diritto. S'egli fallisce al suo
mandato, al suo scopo, esso diventa suicida. In prin-
cipio egli mostrò di conoscere degnamente questo suo
necessità, egli iniziò gloriosamente la guerra: poi so-
stò quasi atterrito dalla grandezza della propria intra-
presa. Ora esso pare nuovamente voler riporsi in via:
il nuovo Ministero lo disse, e non avea mestieri di
dirlo: senza ciò esso sarebbe un effetto senza causa.
Questa sublime ragione del suo essere egli debbo sem-
pre aver presente in ogni menomo suo atto: e ram-
menti che in questi tempi il tempo corre veloce assai,
e ch'egli è destinato a salvarlo o perdere un governo
e un sistema.

Ora applicando questi principii all'attuale propo-
sizione di legge dell'onorevole generale Antonini, ri-
sulta che il governo ha mal fatto di lasciarsi prevenire
da un Deputato. Era suo debito, era consentaneo alla
necessità politica, non che alla civile convenienza, di
sovenire Venezia nelle gravi sue necessità pecuniarie.
E non vale la scusa delle nostre strettezze di finanze:
si può impunemente mancare ad un dovere di generosi-
tà o di convenienza quando troppo grava il farlo,
benchè anche ciò non sia senza futuri pericoli e senza
dignità: ma non si può fallire ad una necessità di po-
litica, ad una condizione della vita nazionale. Tal non
parve al caduto Ministero la salvezza di Venezia: egli
disconobbe i principii vitali del Piemonte nel tempo
attuale, e perciò è caduto.

Io non dubito che diversamente avrebbe agito l'at-
tual Ministero in queste come nelle altre gravi que-
stioni: io non dubito perciò ch'egli non sia per con-
siderare questa legge come pienamente conforme all'al-
tezza di quella politica, di cui dee farsi instauratore.
Ad ogni modo, ripeto, io considero questa legge, non
solo come italianamente generosa, ma anche come po-
liticamente opportuna ed anzi necessaria anche nel be-
ne inteso interesse dello Stato Sardo. Io voto dunque
per essa, e per qualunque più largo emendamento ve-
nisse ad essere proposto nei limiti del possibile. (Ap-
plausi.)

Sulis (si associa dapprima ai sentimenti espressi
nel bel discorso precedente, ma poi continua:)

Chi è di noi, o signori, che in leggendo il progetto della legge non abbia provato un' esitazione di dubbio e non abbia ricordato pur involontariamente lo stato attuale delle nostre finanze? A quel dubbio, a quel ricordo sottentrava prepotente il generoso pensiero di effettuare la proposta Antonini; ma la di lui forza non era tanta da vincere il ricordo ed il dubbio. Or bene vogliamo noi davvero compiere dignitosamente all' obbligo che ci stringe a Venezia? Troviamo il modo da non essere una nuda parola il nostro soccorso, ma da essere un vero fatto, sebbene questo rimpicciolito a ciò che sia possibile. In questo intendimento vi dirò che dalla relazione del Ministro delle finanze risulta che i 73 milioni e 856 mila franchi, che si è la complessiva rendita da introitarsi nel nostro erario nel 1849, non bastano a sopperire alle spese proposte per l' anno medesimo: e che pel mantenimento dell' armata, per le provviste sue, si sarebbe presentato un altro straordinario bilancio dal Ministro della guerra. Or dunque è da chiedere donde si torrano i 600 mila fr. mensili notati nella legge. Dal bilancio ordinario? No, no certo, perchè esso non basta nemmeno agli oggetti che riguarda. Forse dall' altro straordinario che verrà presentato dal Ministro della guerra? Ma come fin d' ora, senza conoscere la forza di quel bilancio, si può osservare che di là si spenderanno per ciascun mese i 600 mila franchi? Badate che gelosissimi e molteplici dovranno essere i carichi di codesto straordinario bilancio, che esso riguarda il mantenimento e l' approvvigionamento dell' armata nella cui vittoria stanno i destini non che di Venezia, d' Italia tutta. E che sarà mai di Venezia stessa se per avere 600 mila franchi al mese giunga il momento in cui la squadra sarda, che pur è sì bella parte della nostra armata, non possa più tenere il mare per difalta delle tante di che abbisogna provvigioni che costosissime sono? Noi dobbiamo tutelare Venezia: ed il modo più diretto, più efficace si è appunto la presenza della flotta nell' Adriatico. Non è l' oro, ma più dell' oro si è il ferro che libera dalla tirannide le città.

Col sostenere quanto finora vi dissi non è mio divisamento il concludere pel totale annullamento della legge. No: sappia Venezia che siamo fedeli al giurato patto di unione, e che il nostro connubio non fu per soli di felici ma lo è anche per di del dolore. E giacchè non possiamo per queste ragioni determinare e fissare stabilmente i soccorsi della legge, a meglio mostrarle che anche di essi vogliamo contentarla, a vece di far punto sul milione e 200 mille franchi spediti, facciamo una legge che imponga al Governo del Re la continuazione dei sussidi anche pecuniari a Venezia, che veda egli che ha ora la conoscenza vera delle nostre finanze se da esse qualcosa possa detrarsi a siffatto oggetto senza offesa alla condizione privilegiata dell' armata: anzi facciamo anche di più: autorizziamo il Governo a contrarre un credito per Venezia; che il solo limite a questo credito sia la sua prudenza e lo svolgimento successivo dei casi.

Pertanto io propongo di ridurre i due articoli della legge in questo unico: « Per continuare i sussidi pecuniari a Venezia, è aperto al Governo del Re un credito fino alla concorrenza di franchi 600 mila al mese; e ciò ove il bilancio attuale dello Stato non sia valevole a quei soccorsi. »

De Martinel dichiara che voterà contro il progetto di legge; e ciò per la mancanza del numerario, che si fa sentire soprattutto nelle province.

Broglio vorrebbe che la legge fosse votata senza discussione, e accettata per acclamazione.

Siotto Pintor appoggia la proposta del deputato Sulis.

Pinelli propone che venga aperto un credito al Governo di lire 600 mila al mese per vettovagliare Venezia e di commestibili e di combustibili, e che si ritiri per un valente di questa somma altrettanti dei suoi biglietti, i quali dovessero essere immediatamente abbruciati.

Rota parla a sostegno della legge nei termini stessi in cui venne proposta.

Cavour crede che la proposta Pinelli vada soggetta a gravissimi inconvenienti, e che i soccorsi da darsi a Venezia debbano essere in ciò di cui ella più difetta; vale a dire in danaro.

Farina Paolo trova molto ingegnosa l'idea del deputato Pinelli; e non fondate in ragione le obiezioni addotte dal deputato Cavour.

Cavour. Replica, e gli è nuovamente risposto da Farina.

Ricci, Ministro delle Finanze. Prego la Camera a volermi permettere alcune osservazioni. Io comincerò, direi quasi, da qualche rettificazione di fatto. L' antico Ministro di finanze aveva a un dipresso consentito alla proposta della Commissione, di maniera che eravamo quasi pienamente d' accordo, meno qualche differenza circa la somma. Io poi, non ho, come ministro, modificata per nulla quell' opinione che prima già avea espressa come membro della Commissione e come relatore della medesima. E i miei colleghi dividono perfettamente le convinzioni della Commissione, e vorrebbero anzi fare assai più se ciò fosse possibile.

Venendo ora alle osservazioni mosse da alcuni onorevoli deputati, i quali ci dissero che, pagandosi questi 600,000 franchi ogni mese a Venezia, ci verrebbero poi meno i mezzi necessari alla manutenzione del nostro esercito, io risponderò anzi tutto che certamente all' esercito devono rivolgersi le prime nostre cure e l' attenzione di tutta Italia, di cui è la speranza; ma il sussidio dato a Venezia non si può dire tolto al nostro esercito appunto perchè, come è già stato osservato, il corpo che combatte in Venezia non è che una parte della stessa cosa; occupa nient' altro che i punti strategici della nostra armata; è una divisione del nostro esercito. (*Applausi*). Non fa adunque d' uopo ch' io su ciò mi dilunghi perchè questo vero è visibile a tutti, anche ai non militari. Neppure mi pare di molto peso l' obiezione fatta dall' onorevole deputato Siotto Pintor, che con questo sussidio si verrebbero in qualche modo a ritardare o debilitare i soccorsi che speria-

mo verranno spontanei da tutta Italia; il soccorso che siamo per decretare a Venezia non è tale da esaurire tutti i bisogni di quella generosa città: questo è evidentissimo, in maniera che mi pare che deve ragionevolmente servire piuttosto di stimolo agli altri, acciocchè essi pure, per quanto possano, concorrano; e far loro vedere che tutti debbono fare qualche cosa. Che se da tutti i Governi e dai particolari si potesse radunare altra somma od eguale o simile, allora sì che potremmo realmente dire di aver dato un sussidio a Venezia, il quale basti ai bisogni suoi più urgenti; ma la somma che noi diamo non è tale da far credere che più non le sia necessario alcun altro sussidio. Tutti adunque convengono nella necessità di soccorrere Venezia. La somma che vi si propone di votarle non è tale da onerar troppo il nostro Stato, e da variare, a nostro detrimento, le sorti della guerra, e rendere il nostro esercito inabile a riprendere le armi. Certamente i bisogni sono e molti e grandi; ma questa somma in più o in meno non influisce siffattamente sulla nostra condizione finanziaria o militare che si debba da noi esitare a consacrarla alla difesa di Venezia; massime che, secondo già notai, queste 600 mila lire non sono punto impiegate ad un fine diverso da quello al quale mirano gli sforzi dell' esercito nostro.

Quanto alla proposta di convertire il sussidio in oggetti combustibili e commestibili, fatta dal deputato Pinelli, io dirò in brevi parole che approvo intieramente a questo proposito le osservazioni fatte dal deputato Cavour. Lo scapito che attualmente soffre la carta monetata di Venezia non credo che dipenda tanto dalla quantità che ne fu emessa, o la quale ecceda i bisogni del commercio, della circolazione, quanto piuttosto dalla mancanza più o meno sentita della sicurezza di poterla convertire facilmente, e in un' epoca prossima, in vera moneta ossia in metallo.

Estraendo per le 600 mila lire mensili altrettanta carta monetata, ne verrebbe l' inconveniente, previsto dal deputato Cavour, che Venezia dovrebbe per necessità emetterne una nuova quantità, tanto più se il totale della carta monetata, fin qui messa in circolazione, non eccede i 18 milioni di lire venete; cosicchè, sebbene sia questa certamente una quantità molto considerevole, tuttavia non è ancora sì eccessiva che debba aversi per cagion prima dello scapito sofferto da quella carta monetata; ma sibbene piuttosto la ragion di esso dee porsi nella diffidenza che ingenera la difficoltà del rimborso. Il governo di Venezia non ha potuto fissare che un caricamento di 600 mila franchi all' anno, per il rimborso di 12 milioni, talchè ci vorranno ben venti anni prima che tutta questa carta monetata sia scomparsa nuovamente, e ritirata dalla circolazione.

Ora l' aumento del numerario, che necessariamente avrebbe luogo, pagandosi a Venezia questi 600 mila franchi al mese, rialzerebbe di certo il credito perchè non vi sarebbe più in circolazione la sola carta monetata, ma ci sarebbe eziandio una quantità ragguardevole di metallo coniato.

Lanza accetta in parte, e in parte rigetta le modificazioni proposte dal deputato Pinelli: vorrebbe cioè, che si ritirassero da Venezia biglietti e carta monetata; ma non che se le mandassero soccorsi in natura di derrate e combustibili.

Farina Paolo accede alla proposizione del deputato Lanza.

Revel rettifica alcune osservazioni fatte dai preopinanti al contegno tenuto dal gabinetto di cui egli fece parte riguardo alle cose di Venezia.

Mellana. Si oppone alla proposizione Pinelli sostenuta da Farina, e in parte accolta da Lanza, ed è applaudito a queste parole: *Prima di fare il tutore a Venezia bisogna sapere imitarla*. Quindi *Cavour* chiede che si adottino le conclusioni della Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Il Relatore ha facoltà di parlare.

Mauri relatore. Non ho che poche parole a dire come relatore. È vero che nel seno della Commissione venne messa fuori l'idea di ritirare da Venezia una quantità di carta monetata corrispondente all' ammontare del sussidio dei 600 mila fr. Ma quest' idea fu dalla Commissione abbandonata appunto perchè non parasse men generoso il soccorso, e non si creassero maggiori incagli alla liberazione del Governo veneto. Non mi fermerò io quindi a ripetere, e ripetere men bene, gli argomenti che si addussero a favore di questo progetto di legge nel quale tramutavasi la proposta dell' illustre generale Antonini, che a tutti dee dolere non segga fra noi in questo giorno specialmente. Dirò dunque solamente che questi sussidii, ora da noi dati a Venezia, saranno come una nuova e formale protesta contro l' armistizio, e varranno a dimostrare come questo nobile paese, che per sostenere la causa nazionale, fece già tanti sacrifici, non esiterà mai a spargere nuovamente il suo sangue, a spargere nuovamente il suo oro per conseguire quello scopo al quale mirano i conati di tutta Italia.

Dopo alcune brevi spiegazioni sopra fatti personali, e dopo esclusi tutti gli emendamenti proposti, il Presidente dice di mettere ai voti l' articolo della legge.

Bottone. Proponrei solamente che si facesse questo piccolo cambiamento, mettendo le parole *è accordato all' eroica (bisbiglio) città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600 mila*.

Ministro di Finanze. In generale i complimenti, come i titoli, si danno a chi meno li merita (*bravo!*) credo che Venezia non ha bisogno di essere chiamata eroica.

Presidente. Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti l' articolo primo.

(L' articolo primo è adottato.)
(*Vivi applausi e grida di: Viva Venezia! accompagnano l' approvazione.*)

Tecchio, ministro dei lavori pubblici. Ho fatto molta forza a me stesso per trattenermi in quest' oggi da prender la parola in una discussione che troppo poteva sull' animo mio. Mi sono trattenuto perchè non si potesse supporre che le mie espressioni fossero figlie

piuttosto dell' affetto che del dovere; ma conosco che l' Italia, e soprattutto questo Stato, ha dovere sacrosanto di proteggere Venezia, perchè Venezia è la sola che possa assicurare il buon esito della futura guerra. Venezia è la sola che possa somministrare il mezzo di cogliere gli austriaci alle spalle, di prendere la sinistra dell' Adige. Finchè l' Adige sarà attaccato solamente alla destra, io credo (e le molte passate guerre e l' esperienza medesima di Napoleone ce lo provano) che gli sforzi che si faranno saranno sempre sfortunati.

Il possesso di Venezia è quello che vi assicura di poter attaccare Verona dalla parte sinistra dell' Adige. Ricorderò questo ad onor vostro, o subalpini, che i tedeschi hanno fortificato molto Verona dalla parte destra perchè supponevano che voi, un giorno o l' altro, li avreste attaccati. Vi veneravano e vi temevano i tedeschi. Essi hanno poi fortificato assai poco Verona dalla parte sinistra, perchè non potevano mai prevedere che mentre il vostro esercito passava il Ticino, Venezia sarebbe in quel momento, come è, grazie a Dio, in mani italiane (*applausi*).

Del resto, o signori, mi rendo interprete del voto di tutte le nostre province, e specialmente di Venezia, rendendovi i più caldi ed affettuosi ringraziamenti (*vivi applausi*).

Presidente. Si passa allo squittinio segreto. Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti	141
Maggiorità relativa	71
Voti favorevoli	117
Voti contrari	24

(La Camera approva.)

Pinelli domanda la parola per un' interpellanza al ministero. Legge il proclama 18 corrente pubblicato a Genova dal ministro Buffa in qualità di commissario regio. Non volendo parlare delle incriminazioni fatte in esso al precedente ministero egli dice di limitare l' interpellanza ai due seguenti punti: 1. se sia effettuata la consegna dei forti di Genova alla guardia nazionale di quella città; 2. quale sia la Costituente Italiana proclamata dall' attuale ministero. Espone quindi come creda sconveniente e pericoloso affidare la custodia delle fortezze di uno stato alla civica milizia: e tenta di tacciare di debolezza il ministro per aver fatto questa consegna sopra richiesta del circolo democratico di Genova, citando a proposito una stampa del 17 formata dall' avvocato Lazzotti.

Per riguardo poi alla costituente dice non avere il ministero facoltà di proclamarne alcuna: spettare questo diritto alla nazione, e domanda in ultimo a quale delle costituenti ora in voce s' accostati i ministri.

Cadorna, ministro dell' istruzione pubblica, risponde in assenza del ministro degli interni. Dice che se il proclama letto dal preopinante contenesse incriminazioni al precedente ministero le quali non fossero convenienti, l' attuale gabinetto se lo ascriverebbe egli stesso a colpa. Ma noi (segue) professiamo tutt' altri principii; noi professiamo il principio di rispettare tutte le politiche convinzioni che dal precedente gabinetto erano conscienciosamente professate.

Questa dichiarazione ed il senso istesso del proclama varranno ad allontanare dall' attuale ministero l' accusa ed il sospetto che in lui fosse entrato il pensiero d' incriminare in qualsiasi modo il precedente ministero. (*segui d' approvazione.*)

Passa poi a rispondere alle due interpellanze specifiche del deputato Pinelli. La prima è se sia vero che i forti sieno stati abbandonati. Le notizie (egli dice) sinora ricevute dal ministero da Genova, attestano che quest' abbandono dei forti non è ancora stato effettuato; del resto il ministero apprezza troppo altamente queste posizioni per non procedere con quella prudenza che in ogni caso, massime in queste circostanze, è necessaria. Ma il ministero ha anche pensato esservi condizioni affatto eccezionali in cui è mestieri di eccezionali provvedimenti: il ministero posto fra il divio, o di usare di un massimo ed inflessibile rigore, o di usare con un popolo generoso quella fiducia che gli avrebbe procurato, per mezzo della grande maggioranza della città, la tranquillità pubblica; il ministero non esitò scegliere questo mezzo; e però alla partenza del regio commissario per quella città gli dava istruzioni tali, le quali lo conducessero ad ottenere la tranquillità pubblica piuttosto col soccorso della guardia nazionale, che non coll' aiuto di qualsiasi mezzo materiale e violento (*bravo*).

Quanto alla seconda interpellanza, la quale ha per oggetto di far dichiarare al ministero quale costituzione egli abbia intenzione d' iniziare, si richiamano semplicemente le parole contenute nel programma del ministero. In questo viene espressamente dichiarato che si avrebbe mandato persone per concertarsi coi governi di Toscana e di Roma, all' uopo di stabilire una costituente italiana reclamata altamente dall' opinione di tutto il popolo d' Italia (*bene*).

Tutti sanno, che a riguardo di questa Costituente varie opinioni, varie tendenze si sono manifestate anche negli stessi governi italiani, ond' è che non potevasi esprimere un' opinione decisa, perchè con ciò forse nuocerebbersi anche all' esito di quelle trattative. (*Bravo!*)

Del resto, concludo possiamo francamente annunziare, che con tanta fiducia procediamo in queste trattative, poichè siamo certi di trovare nei governi degli altri popoli nostri fratelli quella condiscendenza, che in affari di così grande importanza noi siamo pure pronti a reciprocamente dimostrare. Si è pur detto che il ministero non avesse diritto di proclamare esso solo la Costituente. Ma, signori, il ministero nel suo proclama fece la professione dei suoi politici principii; se questi principii verranno dal parlamento sanzionati, esso continuerà vigorosamente colla convinzione del vero, e colla certezza di fare il bene della patria. Se il parlamento non li sanzionerà, noi non avremo che a ripetere le cose dette pure nel nostro programma; cioè che il ministero cederà il luogo ad altri nomini, i quali, senza ledere i dettami della loro coscienza, potranno

(SUPPLEMENTO AL NUM. 5.)

sottoscrivere ad altre opinioni. (*Applausi unanimi e prolungati.*)

Pinelli replica che qualunque esser possano le intenzioni dei ministri, le parole del proclama del regio commissario portano incriminazioni al cessato ministero. Aggiunge poi che la guardia nazionale di Genova non bastando a mantener l'ordine interno, non potrà difendere i forti, e per riguardo alla costituzione osserverà in una pubblica adunanza quella riserva che richiedono le trattative diplomatiche. Osserva soltanto che correndo differenza tra la costituzione di Toscana e di Roma, quando il ministero adottasse l'una piuttosto che l'altra, o ne proponesse una terza, non farebbe che crescere gli ostacoli.

Sonnaz, ministro della guerra, sale alla Tribuna, Conferma che l'ordine pubblico è bene raccomandato alla guardia nazionale di Genova, che nel tempo che egli fu governatore in quella città, fu testimone della tranquillità che vi regnava e dello zelo con cui si preparava la difesa dei forti pel caso possibile di un attacco. Il ministro nota che in quel tempo Genova aveva di presidio un solo battaglione con soli cinque ufficiali. Da ultimo dice che la consegna dei forti non fu provocata da domanda del circolo democratico.

Pinelli dà lettura del documento cui erasi sopra riferito e dal quale emergerebbe che la consegna del forte dello Sperone veniva fatta dietro istanza del circolo democratico, e che per legittimare la domanda fu posto a guardia della deputazione che la fece un colonnello della guardia nazionale. Conchiude quindi il proclama Buffa non essere altro che una risposta a quest'atto.

I ministri Ricci e Tecchio osservano come dalle date dei due documenti non si possa dedurre che sia il secondo la risposta del primo.

Cadorna ribatte le deduzioni di Pinelli, e osserva per riguardo alla costituzione che il governo intende fare ogni sforzo per semplificarne le trattative.

Mellano osserva che la questione ora insorta deriva forse dall'opinione che sieno simili i programmi del presente e del cessato ministero. Adduce quindi i principii differenti che tra essi si scorgono: e conchiude che la guardia nazionale avendo già avuto in consegna una volta le fortezze dello stato possa averle ancora.

La Marmora dice esser nata diffidenza tra l'armata e i cittadini, e crede che l'allontanamento della truppa sia una scoraggiante umiliazione per quest'ultima.

Pellegrini Didaco dice, che la voce corsa della dimissione del ministero Pinelli ricondusse in Genova la tranquillità; che le dimostrazioni (non tumulti) che ebbero luogo in quella città furono cagionate dalla politica del ministero Pinelli. Soggiunge poscia, che dopo la dimissione del ministero Pinelli, rimanevan in Genova gli agenti antichi di quello, che ora si tiene certa colà la prossima revoca di San Martino e di Delannay, il che ha consolato i Genovesi. Volge in seguito i suoi ringraziamenti al ministro Buffa, che ha ricondotta la calma in una città che non potrà mai sottomettersi per forza.

Dice che la truppa non può essersi adontata d'essere stata allontanata da Genova, perchè essa è amica del popolo, e sa che il suo posto è alla frontiera. Finisce con esortare i ministri a procedere francamente sopra una via italiana, e a non temere per Genova, che seppe mantener l'ordine anche prima che vi fosse la guardia nazionale, e che renderà amore per amore, fede per fede (*applausi.*)

Si domanda l'ordine del giorno.

Dopo qualche discussione il ministro Ricci assicura che nessuno potrà mai avere intenzioni che potessero scemare l'onore e il rispetto dovuto alla milizia. Osserva come in Genova non solo non s'ebbe alcuna collisione tra la milizia e la cittadinanza, ma essere scomparse le ricordanze di quell'astio che poteva esservi pel passato.

La camera passa quindi all'ordine del giorno.

La seduta è levata alle 6.

(*Gazz. Piemontese.*)

ALTRA DEL 1 GENNAJO.

DISCIOGLIMENTO DEL PARLAMENTO PIEMONTESE

Relazione del Ministro Segretario di Stato dello interno a Sua Maestà.

Sire:

Nell'assumere il grave e delicato incarico di cui veniva dalla fiducia di V. M. onorato il Ministero ha creduto suo debito di dichiarare con uno schietto ed esplicito programma i principii politici che avrebbero regolata la di lui amministrazione. Convinto che niun Governo veramente libero può procedere senza l'appoggio del voto del popolo, esso professò la sua fede nel principio democratico congiunto alla Monarchia Costituzionale.

I Ministri di V. M. diedero tosto opera ad attuare fedelmente la loro politica sì nell'interno che nelle relazioni estere, e credono che si debba farne ora una pratica applicazione con un franco e leale appello al Popolo. Lo scioglimento della Camera Elettiva e una pronta convocazione dei Collegi Elettorali, sono, per avviso del Consiglio, un di lui dovere ed un diritto della Nazione. In essi consiste la maggior prova che possa dare nei tempi difficili un Governo Costituzionale della ferma sua volontà di assecondare il voto nazionale.

Molte altre gravi ragioni concorrono a dimostrare la convenienza dell'uso di questa Reale prerogativa, fra le quali primaggia la considerazione che nel tempo delle prime elezioni gli Elettori non potevano possedere la compiuta cognizione delle opinioni politiche dei loro mandatarii, che per le discussioni parlamentari hanno ora acquistata.

Si aggiunge, che dopo le dette elezioni le circostanze dello Stato si sono mutate in tale maniera che non poteva allora essere preveduta.

È urgente che il Popolo, col mezzo costituzionale delle elezioni, si pronuncii intorno alla politica che debbe decidere de' suoi futuri destini, e che i suoi rappresentanti, forniti di recente mandato, siano chiamati ad esaminare il bilancio col quale si fisseranno stabilmente i carichi che debbono gravitare sui cittadini, e gli oggetti nei quali si deve convertire il denaro nazionale a maggior splendore e prosperità della patria.

Per questi motivi ho l'onore di proporre alla sanzione della M. V., a nome del suo Consiglio, il decreto che, sciogliendo la Camera dei Deputati, convoca immediatamente i Collegi Elettorali per una nuova elezione, e stabilisce il giorno in cui i nuovi Elettori saranno chiamati ad esercitare le alte funzioni.

Il Ministero, cui sta sommanente a cuore tutto ciò che concerne il valoroso nostro esercito, ha considerato che le discipline militari non permetterebbero senza una speciale disposizione alla maggior parte degli elettori che si trovano sotto le armi, l'uso del loro diritto. Se è giusto il lasciare ad ogni cittadino, distolto dai collegi elettorali per servizio della patria, la facoltà di esercitare quel prezioso diritto, ciò è tanto più doveroso, rispetto al nostro esercito cui la nazione è vincolata dalla più viva riconoscenza per le splendide prove di valore e per i sacrificii fatti nella passata campagna.

Quest'obbligo non poteva a meno di essere vivamente sentito dal Ministero, che col sistema della propria politica ha mostrato di considerare e di riverire l'esercito come la speranza e la gloria della patria, sul quale riposa l'esito della gran causa dell'Indipendenza Italiana, e dell'unione proclamata dal Popolo e sancita dal Parlamento.

Un articolo del decreto che ho l'onore di proporre all'approvazione della M. V. provvede a questo importante soggetto, ed il Ministero porrà ogni più sollecita cura, acciocché questo scopo sia accuratamente adempiuto.

CARLO ALBERTO EC. EC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni, sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2. Tutti i Collegi Elettorali del Regno, sono convocati pel giorno 15 del prossimo mese di gennaio.

Art. 3. Il Nostro Consiglio dei Ministri provvederà acciocché i Militari, iscritti nelle liste Elettorali, possano dare i loro voti.

Art. 4. Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 23 di detto mese di gennaio.

I Nostri Ministri Segretari di Stato dello Interno, e di guerra e Marina, sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Torino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

RICCARDO SINEO

(*Gazz. Piem.*)

ALESSANDRIA 31 Dicembre.

Furono allestiti in tutta fretta gli appartamenti reali: assicurasi che avremo fra pochi giorni il Re. Ei ritorna in mezzo de' suoi figli, tra le file de' suoi soldati. Ciò accenna a generosi disegni.

Tutti i reggimenti ed i vari corpi distaccati hanno incominciato sino da giovedì le passeggiate militari. (*Avvenire.*)

GENOVA 27 Dicembre.

L'amministrazione di sicurezza pubblica richiama in vigore alcune disposizioni del Codice penale riguardanti i giuochi d'azzardo, affine di porre un riparo ai mali che ne provengono.

ALTRA DEL 1 GENNAJO.

Il corriere di Milano, partito jeri da Genova, ritornò questa mane, riportando e lettere e giornali non avendoli permesso le Autorità austriache di passar le frontiere. Oggi il corriere di Milano sospende la sua partenza. (*Monitore Toscano.*)

ALTRA DEL 2.

In alcuni esemplari del nostro foglio di jeri fu annunziata che la malla corriera di Milano giunta alla frontiera ha dovuto ritornarsene, senza poter proseguire, co' viaggiatori e le corrispondenze. Questa notizia era men che fondata. Il vero si è che attualmente tanto la malla corriera, quanto la diligenza, non potendo più avere accesso in Lombardia, hanno sospeso le loro corse. Le corrispondenze però con Milano saranno recate dal corriere di Torino sino in Alessandria e colà fatte proseguire per la loro destinazione per mezzo di una staffetta.

Confermasi che tanto la malla corriera quanto la diligenza non potendo più avere accesso in Lombardia, hanno sospeso le loro corse.

(*Gazz. di Genova.*)

MILANO 30 Dicembre.

Pare che il maresciallo Radetzky abbia intenzione di cominciare egli stesso le ostilità contro qualche nostra provincia. I movimenti straordinari di truppe, operatisi in questi ultimi giorni, svelano qualche piano di campagna che non si può ben conoscere, ed intorno al quale si fanno varie congetture. È specialmente rimarchevole il grande concentramento di truppe operatosi in Piacenza. Da questa città si ha adito facile, sia alla Toscana, sia al Genovesato, sia egualmente alle province del Piemonte.

(*Corrisp. della Concordia.*)

Ti scrivo in fretta per comunicarti una circolare segreta di questo I. e R. Governo.

Circolare urgente.

» In esecuzione di ordini di S. E. il feld-maresciallo Radetzky, comunicati dalla I. R. Intendenza generale d'armata con dispaccio 24 dicembre corrente, numero 6656, e diretti allo scopo di diminuire possibilmente il movimento di persone fra la Lombardia ed il Piemonte, ed in seguito ai concerti presi coll' I. R. Delegazione provinciale, s'incarica codesto Ufficio di respingere, a principiare dal primo prossimo gennaio, al luogo di provenienza tutte le vetture di qualunque genere siano, conducenti passeggeri, ad eccezione solamente:

» Dei corrieri diplomatici o militari, che mediante il loro passaporto si legitimeranno come tali; dei viaggiatori in posta e con proprio legno, se i passaporti rispettivi trovansi in perfetto ordine; delle barrelle o carrette colla posta lettere aventi il solo postiglione per conducente; delle carra o carri conducenti esclusivamente mercanzie.

» Della presente si accuserà ricevuta. »

L' I. R. Intendente MARIANI.

(*Ivi.*)

PROCLAMA

All'oggetto di rimuovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del Regno Lombardo-Veneto, i quali, benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno, a motivo degli sconvolgimenti politici, illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negli II. RR. Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz'altro trattati come emigrati senz'autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili, a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo contemplato ai §§ 7 e 26 della Sovrana Patente 24 marzo 1832.

RADEZKY.

(*Gazz. di Milano.*)

ALTRA DEL 31.

Sono più giorni da che lungo la linea destra del Po si fa un gran muovere di truppe. Verso Casal Maggiore si vedono molte cannoniere varcare questo fiume. Le truppe che erano stanziate sul Modenese e sul Cremonese sembra che si concentrino sul Piacentino, di dove varcando gli Appennini si può così alla spicciolata penetrare nella Toscana, nella Liguria e nel Tortonese: nella città poi di Piacenza si fa sempre più grosso l'esercito austriaco, e pare che Radetzky voglia seguire la tattica di Napoleone: rendersi padrone della via che accenna a Voghera, assicurarsi del passaggio sul Po, porsi a cavaliere degli Appennini. (*Gazz. Piemontese.*)

LAGO MAGGIORE 27 Dicembre.

Furono allestite sul Lago Maggiore alcune barche cannoniere, due delle quali furono legate a ripa di Ghifa, paese poco distante dal borgo d'Intra. Levatosi un vento da mezzogiorno, i militari di guardia non s'accorsero che, rotte le corde, le due barche erano trasportate in alto lago senza direzione.

Alcuni pescatori dell'opposta spiaggia ne presero una (essendo l'altra affondata) e la condussero a Luvino, ove la consegnarono agli austriaci, i quali, tolto il cannone (obice da 16) che eravi in detta barca, lo condussero a Milano a guisa di trionfo. Effetto tutto della diligente vigilanza che si fa in un luogo di confine. (*Corr. Mer.*)

VENEZIA 21 Dicembre.

L'Avv. Pasini di Vicenza rappresenterà nel Congresso di Bruselles la città di Venezia, con voto consultivo.

ALTRA DEL 25.

Per cinque giorni fummo strettamente bloccati: dalla parte di mare una sterminata procella, da quella di terra, il ghiaccio nelle inserrature delle lagune più vicine alla terraferma ci tolsero ogni comunicazione con l'Italia, col mondo. E non credo che alcun foglio abbia mai recato tante notizie, e sì gravi, come il Supplemento della Gazzetta stampato questa notte, estratto dai quattro corrieri venuti successivamente a qualche ora d'intervallo. In noi, la gioja che ci recano alcune di quelle novità, è amareggiata dal do-

lore che altre ne cagionano; le impressioni varie, le congetture sono infinite.

Cheché succeda, Venezia non cadrà. Vidi lettere da Trieste, scritte da persone credibili e ordinariamente bene informate; dicono che a Olmütz si è deciso di aver Venezia a ogni costo: si assalterà contemporaneamente per mare e per terra: alla flotta Austriaca si aggiunge una corvetta a vapore, ed una fregata pur a vapore si aspetta dall'Inghilterra. Cannoni di sterminata grandezza (così quel corrispondente) e mortai si mandano a Sacile e altrove. Le notizie che son giunte or ora dalla terraferma recano invece, che avendo gli austriaci toccata una grande sconfitta dagli ungheresi, parte delle truppe che sono in Italia vien richiamata in Germania, e che le altre si chiuderanno nelle fortezze. E infatti testimoni oculari mi asserirono che succede presentemente un movimento di truppe dal Trevigiano oltre la Piave; e singolarmente nelle giornate nebbiose e la notte, sempre gli austriaci a Mestre stanno pronti alla partenza, coi cavalli attaccati alle artiglierie, temendo di essere colti sprovvatamente dai nostri; e le istruzioni di Welden al gen. Mittis che furono trovate a Mestre sono, che in caso d'insurrezione del paese o di sortita con grandi forze dei Veneziani, tutte le truppe sgombrino quel di Treviso, di Padova e di Vicenza, concentrandosi oltre Piave e a Verona. Quelle voci apparentemente contraddittorie si conciliano opinando che la deliberazione del Ministero austriaco di fare impeto contro di noi, abbia preceduto l'altra di rivolgere tutto lo sforzo contro gli ungheresi, e che l'ultima abbia impedito l'effetto della prima. Cheché ne sia, ripeto, Venezia non cadrà.

ALTRA DEL 26.

Il Padre Gavazzi è a Venezia.

(Corr. Tosc.)

ALTRA DEL 27.

Qui abbiamo due Signore carcerate, le quali pare che tenessero un'intelligenza di tradimento coi Generali austriaci, per corrompere i Comandanti di Malghera. Una di queste Signore venne da Milano, l'altra da Vicenza. La prima portava con sé molto danaro per usarlo nella turpe missione. Così chi non può vincere per forza d'armi, pensa a vincere per viltà d'inganni. Speriamo che non riuscirà in nessun modo.

(Corr. del Concl.)

MODENA 2 Gennaio.

Il nostro corrispondente ci dice, in data di ieri, (1) da Modena: « Nel tempo in cui vi scriveva l'ultima mia, e precisamente all'imbrunire, i cavalleggieri fecero la prodezza di uscire in pattuglia a cavallo, e due individui di una di tali pattuglie entrarono al galoppo sotto i portici del Collegio, scaricando un colpo di carabina, che ferì in una gamba un povero israelita (certo Modena), che recavasi alla Posta delle lettere: ruppero alcuni cristalli alla mostra del Caffè Sandri, menarono colpi di sciabla a dritta e a sinistra, uno dei quali colpì al collo il Maestro Alessandro Gandini, che scampò da grave ferita mercè il bavero del suo mantello. Scaricarono pure una pistola dinanzi al Caffè Tampellini ove ruppero altri cristalli.

» La civica corse pronta al Quartiere, ed esci tosto in numerose pattuglie, che valsero ad impedire fatali disordini. — Il Comandante di Piazza austriaco si recò tosto al Comando Civico, ove altamente disapprovò la condotta dei cavalleggieri, che pare sortissero di proprio moto a commettere le suaccennate scelleratezze, ciò che certo non torna ad elogio di chi dovrebbe, né sa, tenerli a disciplina.

» Jeri sera tosto il Municipio si adunò, e stette a lungo in istraordinaria seduta. Dicosi che tanto esso, quanto tutta l'Ufficialità della Civica abbiano deciso di dimettersi in massa, e che questa mattina il Podestà Gera ed il Conservatore Guidotti siansi recati dal Duca per ciò fare a nome di tutti, ma che non siano stati ricevuti, ed invece li abbia accolti il giovane Ministro dell'interno, che avrebbe promesso di far loro avere udienza o il dopo pranzo o l'indomani (2): si aggiunge che il Ministro avrebbe dato una prova di fatto d'inesperienza udendo con visio ilare e ridente il loro pensiero di dimettersi.

» La città, sino alle 5 pom., mostrasi bastantemente tranquilla.

(Monit. Tosc.)

— Questa mattina il Duca ha ricevuta la Deputazione del Municipio; ha convenuto dell'arbitrio della forza nel fatto di domenica sera, aggiungendo di avere fatto già instaurare il processo. Sembra che le pattuglie dei cavalleggieri, o gendarmi non si vedranno più nei passeggi; perlustreranno però la città pattuglie di fanteria e cavalleria nazionale, miste alle sue truppe per mantenervi l'ordine e la quiete. La Deputazione è partita soddisfatta dell'accoglienza del Duca, perchè le aveva accordato ciò che chiedeva. Ieri sera di fatti la città era guardata da numerose pattuglie nazionali. Domani finalmente si aprirà l'Università, non ostante le mene dei retrogradi che non avrebbero ciò amato.

(Gazz. di Bologna.)

CORSICA

Le città di Bastia e d'Aiaccio sono ebbre di gioia. L'avvenimento di Luigi Napoleone Bonaparte

alla prima magistratura della Repubblica sarà una data fortunata per la Corsica intiera, e l'epoca della nostra risurrezione e dei più utili miglioramenti. L'ordine, la calma e la regolarità di cui il paese diede prova nell'adempimento dell'atto il più importante della sua sovranità, prova invincibilmente che noi siamo maturi per tutte le istituzioni democratiche.

(Ère nouvelle.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

ZURIGO 29 Dicembre.

Il 26 fu aperta la sessione del Gran Consiglio con un lungo discorso del sig. Escher. In questo egli parlò dello stato attuale di Europa, ed accennando ai progressi fatti o che sembra fare la reazione, emise l'opinione che ciò non ostante il mondo non devierà dalle idee di progresso; accennò all'Assemblea federale, di cui riandò le principali risoluzioni commentandole. Con quella relativa ad Uri essa volle togliere ai Cantoni primitivi ogni ragione di diritto che potessero far valere a tempo opportuno: nella quistione dei deputati friborghesi il Consiglio nazionale aveva ben applicato il nuovo Patto, dimostrando che essa vegliar deve non solamente sui diritti dei governi, ma eziandio su quelli del popolo; che se nell'Assemblea nazionale le simpatie di partito prevalsero alla stretta ragione, fuvvi però una forte minoranza, la quale sostenne ogni politica stabile dover esser fondata sulla giustizia. Nella risoluzione relativa al Ticino furono applicati i doveri imposti dal principio della neutralità: „La Svizzera prestar deve asilo agli sventurati profughi politici, ma non permettere che il suo suolo divenga foculare di imprese ostili contro la sicurezza de' suoi vicini, cosicché i suoi cittadini vedansi ad ogni istante obbligati a far per mesi, lungi dalla patria e da' suoi, un servizio di polizia ai confini, e le casse federali, che devono essere impiegate in bisogni più importanti e più urgenti, debbano essere perciò rese esauste. — Nella scelta del capoluogo prevalse Berna, sia perchè Cantone più vasto, sia perchè si ritenne il punto di unione della Svizzera tedesca colla francese; a questo riguardo però il sig. Escher non lascia d'accusare alcuni deputati di quel Cantone, che al desiderio di veder Berna prescelta, hanno sacrificato la propria opinione in importanti quistioni politiche. Eccita i zurigani a non far opposizione alla Confederazione per disdegno, ed a non dimenticare che il Cantone nel quale hanno residenza le autorità federali non è perciò Cantone Direttoriale: „Direttorio sarà quel Cantone che primeggerà fra gli altri nei sentimenti federali ed in cura instancabile per il benessere del popolo, „Raccomandò a Zurigo prudenza nel trattare la quistione dell'Università, affinché nella di lei decisione possa esso avere un compenso nel non essere stato prescelto per residenza delle autorità federali. — Il sig. Escher ha poi parlato delle quistioni che interessano il solo Cantone.

A presidente del Gran Consiglio è stato eletto il sig. Rüttimann ed a vicepresidente il sig. Zehnder. Il Gran Consiglio ha poi risolto d'incaricare i signori Escher, Rüttimann d'esprimere al sig. Furter i proprii ringraziamenti per i servizi da lui resi alla patria.

(Gazz. Ticinese.)

FRANCIA

PARIGI 26 Dicembre.

Assemblea Nazionale - Seduta del 26.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

Letto ed approvato il processo verbale ha luogo una discussione generale sull'imposta del sale; parlano varii oratori. La Camera non fu mai in più grande disattenzione.

Odilon-Barrot monta alla tribuna (*movimento d'attenzione*). Egli dichiara che le parole pronunciate pochi giorni sono dal Presidente della repubblica sono il programma dell'attuale gabinetto, avvegnachè il gabinetto sia deciso di seguire la medesima strada, e che una nuova esposizione dello stato presente per parte dei ministri riuscirebbe necessariamente incompleta.

L' eletto del 10 dicembre, dice l'oratore, produsse nella società un ravvicinamento. Il paese vuol l'ordine materiale e morale; l'ordine dell'amministrazione: e nel paese sarà consolidato il giorno in cui verrà fatto di calmare ogni agitazione. L'energia vale la previdenza; il Governo è deciso a scorgere sino il pensiero del disordine. Ciascheduno deve finalmente far assegnamento sul domani.

Le nostre previsioni a questo riguardo, dice il sig. Odilon Barrot, non sono più una speranza, sono una realtà: tutti i rami dell'industria hanno sofferto; le finanze sono a mal punto; era tempo di rientrare nelle vie dell'ordine. Il gabinetto si accingerà all'opera senza illusioni, con coraggio e fiducia. Si governerà dello spirito di associazione. La società potrà confidare nel Governo che cercherà di semplificare i veicoli dell'amministrazione.

Quanto alle relazioni coll'estero, le complicazioni numerose di cui siamo testimoni, ci impongono delle riserve. Voi le comprendete. Noi siamo decisi di non impegnare leggermente la parola della Francia; ma l'onore nazionale terrà il primo posto nelle nostre risoluzioni (*benissimo!*): Noi non vogliamo fallire ad alcuno degli interessi della Francia.

L'elezione del 10 Dicembre ha posto nelle mani del Governo una forza immensa: tutti gli sforzi del gabinetto tenderanno ad impedire ch'essa non si dissipi. — L'assemblea ha spesso manifestata la sua adesione alle dichiarazioni fatte nel programma del governo.

Ledru-Rollin. Ha fatto una viva interpellazione al Ministero sulla concentrazione dei poteri o delle forze raccolte nelle mani di Changarnier. Cerca di provare che le leggi si oppongono a che il comandante della Guardia Nazionale abbia nello stesso tempo quello dell'armata.

Odilon-Barrot. Prende la parola e spiega con molto calore e molti argomenti che le circostanze in cui si era, ha poco tempo ancora, forzato il governo a prendere delle misure per conservare l'ordine e consolidare la repubblica: che v'ha necessità imperiosa e assoluta di prendere delle misure per evitare la divisione del comando, e che si è costretti di adottare oggi delle misure per isventare ogni tentativo di violenza all'indomani. La società fu sì fortemente commossa che noi vogliamo adottare le providenze le più energiche per mantenerla e per avviarla al più presto possibile allo stato normale.

Ledru-Rollin. Dice che il ministro della giustizia, non avendo risposto alla quistione di diritto, si è ingolfato in discussioni estranee all'argomento. Egli domanda, se lo stato è tale, che si debba violare la legge della quale il ministro dice essere responsabile, ma questa responsabilità non impedire che la costituzione non sia violata, mentre è facile provare e stabilire, colla legge alla mano, che, tranne il caso dello stato d'assedio, non si possono prendere misure anche eccezionali e temporarie, senza esporsi a grandi pericoli per l'avvenire.

Il Ministro dell'Interno. Dichiara di essere soddisfatto di sentire che un ministro del Governo provvisorio provi degli scrupoli di legalità (*bisbigli dalla parte de la montagna*). Il ministro dice che, incaricato di una responsabilità considerevole, esso riguarda la riunione delle forze pubbliche in una mano ferma, come la maggior garanzia del mantenimento dell'ordine.

Ho poche cose da aggiungere, ei dice, alle considerazioni sviluppate dal ministro della giustizia. Ma la mia situazione trae seco egualmente una responsabilità. Mi sia permesso di richiamarla alla memoria. Vi ricorderò che i nostri avversarii medesimi hanno rimproverato il Generale Cavaignac di non avere a tempo concentrato le truppe.

Questa concentrazione è necessaria. E essa pericolosa? Il carattere dei Generali risponde a questa domanda. E essa utile? Il passato risponde. Noi non vogliamo cadere al momento del pericolo nella situazione in cui siete precipitati voi stessi. Per evitare delle pubbliche disgrazie, simili a quelle che hanno segnato il vostro passaggio al potere, noi vorremmo l'unità del comando. Quando ne avremo abusato, allora ci metterete in istato d'accusa.

Dain. Si attacca il Governo provvisorio? Si dimentica che l'assemblea ha dichiarato che il Governo provvisorio ha ben meritato della patria? Si dimentica che questa dittatura esercitata da lui è stata confermata dal popolo? Che tutti comprendano bene, che mettere in sospetto il Governo provvisorio che ha fondato la repubblica, organizzato il suffragio universale, è lo stesso che manifestarsi contro-rivoluzionarii. L'oratore ripete gli argomenti di Ledru-Rollin, e pretende che la costituzione e la legge sono state violate dalla nomina del Generale Changarnier. Quanto poi alla responsabilità onde il Ministero si vuole coprire, essa non esiste. L'argomento non è dunque che una scappatoia. Il Generale Changarnier merita stima, ma il Governo ha male esordito, ha cominciato con una illegalità.

La seduta è chiusa col seguente ordine del giorno votato a una gran maggioranza. „L'Assemblea, sulla dichiarazione fatta dal Ministero che i poteri conferiti al generale Changarnier non sono che temporarii, passa all'ordine del giorno. „

(F. F.)

ALTRA DEL 27.

In occasione di un ordine del giorno, pubblicato dal General Magnan, il Ministro della guerra rammenta a tutti i Generali che i loro ordini del giorno devono restringersi nei limiti prescritti dai regolamenti in vigore, e non contenere alcuna allusione politica.

(Débats.)

— Il nuovo governo va radirizzando i torti ed errori commessi dal Governo Provvisorio.

Il Ministro di pubblica istruzione e de' culti compie l'opera di riparazione cominciata dall'Assemblea nazionale.

A seconda del Decreto che ristabilisce le cinque Cattedre del Collegio di Francia, soppresse dal Governo Provvisorio, esso ha rintegrato nella Cat-

tedra di economia politica l'illustre Michele Chevalier, e nelle altre i rispettivi Professori.

Eugenio Burnouf fu nominato Amministratore del Collegio di Francia.

Quest'anno l'esposizione di Belle Arti si farà nel Palazzo Reale, ora Nazionale.

Ben più espressivo del Bugeaud fu il Generale di divisione Magnan nel suo ordine del giorno all'esercito delle Alpi. Annunziando a questo la nomina a Generale in capo del primo ci disse:

„La spada del vincitore d'Isly, nella Sika e nei cento combattimenti gloriosi in Catalogna, sulle Alpi ed in Africa, peserà ben più gravemente sulla bilancia dei destini d'Italia: e se mai la Francia, cessando di ritenere il vostro ardore e la vostra impazienza appiedi dell'Alpi, ordineravvi di valicarle, duce l'illustre Maresciallo, vi saprete dimostrare ne' campi italiani, già testimoni d'una gloria immortale, degni figliuoli de' vincitori di Montenotte, di Rivoli, d'Arcole e di Marengo.”

(F. F.)

Il governo comunicò officiosamente ai Rappresentanti delle diverse Potenze a Parigi il programma del Ministero, il quale deve esser letto domani all'Assemblea nazionale.

È arrivato a Parigi Luciano Bonaparte, fratello di Pietro, eletto Deputato dalla Corsica. (Iv.)

SPAGNA

MADRID 21 Dicembre.

I Deputati si riunirono quest'oggi negli uffici, per procedere alle elezioni dei Presidenti, vice-Presidenti e Segretari. Essi nominarono pure le Commissioni per la verificazione dei poteri, e la redazione dell'indirizzo in risposta al discorso del Trono.

Il Senato ha, dal canto suo, nominata la Commissione, per la redazione dell'indirizzo.

Dicesi che il Generale Manuel de la Concha ha già incominciato personalmente le operazioni contro i Montemolinisti dell'Alta Catalogna.

(Moniteur.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 19 Dicembre.

Quanto alla nuova prima data, poi contraddetta, della partenza della squadra di Sir Carlo Napier per le coste del Marocco, onde dimandare all'Imperatore soddisfazione d'oltraggi fatti a navi inglesi, l'*United Service-Gazette*, dichiara formalmente che il Contrammiraglio Sir Carlo Napier ha ricevuto in fatto ordini di questo senso, ma che il momento di porli ad esecuzione non è ancora arrivato.

In Irlanda la miseria va crescendo, e la fame costringe sempre più gli irlandesi ad emigrare. (Sun.)

In alcune strade ferrate d'Inghilterra sono state aperte varie sale di lettura ai giornali nei vagoni; comodissima cosa per i viaggiatori.

La quantità d'oro che si va trovando nei fiumi e nelle terre della California è favolosa; fino a mezzo settembre si calcola ne sia stato tratto per 500,000 sterline. (F. I.)

La Società della Pace universale anglo-americana ha offerto un premio di mille franchi a chi formerà il miglior trattato per impedire la guerra tra le nazioni. Il manoscritto dovrà essere presentato a Bruxelles al primo di giugno del 1849.

(Galigna.)

Leggiamo nel *Times*:

„Lord Palmerston ha diretta ai signori della Tesoreria una lettera in cui annunzia loro che la provincia dell'Alta California, ove trovasi situata la baia di San Francesco, è stata ceduta dal Messico agli Stati Uniti, conformemente all'art. 5 del Trattato concluso fra le due Potenze, il 2 febbrajo ultimo scorso, e che il Governo Britannico non contestando questa cessione, l'Alta California deve essere riguardata come facente parte degli Stati Uniti. Copia di questa lettera fu trasmessa agli Ufficiali delle dogane in tutto il Regno perchè servisse loro di norma.”

Il *Times* del 22 dicembre si esprime come segue sulle prime nomine fatte dal nuovo Presidente della Repubblica francese:

„L'appello del Maresciallo Bugeaud al comando in capo dell'esercito delle Alpi fa temere prossima una campagna in Italia, e la chiamata al Ministero degli affari esteri di un uomo che ha cessato di prestarvi servizio attivo per aver votato contro l'ultimo governo francese nella questione dell'indennizzazione Putschard, non manifestano una cordiale intelligenza coll'Inghilterra. Ma noi speriamo che questi motivi di timori saranno allontanati, e che saranno prese pronte misure per ristabilire quell'unione tra la Francia e l'Inghilterra, dalla quale dipende la pace di tutta Europa.”

GERMANIA

FRANCFORT 24 Dicembre.

Tutti i Plenipotenziarii degli Stati Alemanni presso il Potere centrale sono stati convocati ad

una seduta dal Ministero dell'Impero, onde comunicar loro i diritti fondamentali del popolo alemanno, i quali, ora che sono stati adottati dall'Assemblea Nazionale, debbono essere introdotti nei particolari Stati Federali.

Le dichiarazioni dei Plenipotenziarii sono state, conformemente assicurasi, generalmente soddisfacenti, ma alcune di esse ebbero un carattere alquanto significativo.

L'Austria avrebbe ricusato di pubblicare i diritti fondamentali e d'introdurli ne' suoi Stati, per la ragione che i rapporti fra l'Austria e l'Alemagna non erano ancora regolati.

Gli altri Plenipotenziarii pretendesi che abbiano dichiarato che sebbene trovino qualche cosa da ridire sopra alcune delle disposizioni, ciò non impediva loro di dar mano al compimento della grand'opra comune.

Alcuni Stati, e segnatamente la Sassonia e l'Annover, si sono riservata la facoltà di sottoporre i diritti fondamentali alla sanzione delle loro Diete; altri hanno domandato che nell'adozione e pubblicazione di quei diritti si guardasse bene alla forma legale: la Baviera non ha emessa dichiarazione alcuna per mancanza d'istruzioni.

Di tutti i Plenipotenziarii quello di Prussia si è pronunziato nel senso più favorevole. All'obiezione fatta da alcuni di essi sulla pubblicazione di una parte della Costituzione (quali sono i diritti fondamentali) prima che la Costituzione stessa sia terminata, il Plenipotenziario prussiano ha risposto che bisognava provare l'unione dell'Alemagna coll'adottar prima di tutto quella parte di Costituzione, affinché non rimanesse nel popolo alcun dubbio sul compimento della Costituzione medesima.

(Gazz. di Francf.)

La Riforma di quella città pretende aver avuto fra le mani un progetto di Sonderbund fra l'Austria, la Baviera ed il Wurtemberg; nel caso che la Corona imperiale fosse data al Re di Prussia.

(Allg. Zeit.)

La *Gazetta delle Poste* del 18 del corrente contiene nella sua parte ufficiale il decreto del Vicario Arciduca Giovanni, che nomina Enrico di Gagera a Presidente del Consiglio dei Ministri e a Ministro degli affari esteri, colla direzione interinale del Ministero dell'Interno.

Il 18 venne eletto a Presidente dell'Assemblea il Deputato E. Simson di Königsberg con 233 sopra 461 voti. Convenne però passare tre volte alla votazione. Il Deputato Kirchgessner ebbe 223 voti.

PRUSSIA

BERLINO 19 Dicembre.

Tutti i ministri ebbero jeri una lunga conferenza, nella quale si occuparono dei principali affari all'ordine del giorno, e particolarmente dell'attitudine a prendersi in seguito del cambiamento della Francia, e della linea di condotta da seguire nella questione dell'unità Alemanna. Il risultato di questa conferenza è della più alta importanza. Si prese la definitiva decisione che il Ministero si ritirerà, e si stabilì d'informare immediatamente S. M. di questa decisione. Questa notizia è positiva, ma noi non sapremo esattamente a qual epoca si ritirerà il Gabinetto. Il Ministero decise all'unanimità di raccomandare al Re il signor di Vinek come capo del futuro Gabinetto. Si pretende che il Re pensa a richiamare il signor di Bodelschwing nel Gabinetto, nel caso che il Ministero attuale si ritiri, ma noi non possiamo ammettere questa misura, che sotto riserva. (Gazette de Cologne.)

L'innalzamento del Re di Prussia alla dignità d'Imperatore ereditario prende una certa consistenza. Se si crede a un giornale Alemanno, il gabinetto di Berlino ne avrebbe ricevuta per mezzo del telegrafo l'offerta formale, ed il sig. di Gagera sarebbe incaricato d'aggradirla in nome di Federico Guglielmo. (F. F.)

Tra i documenti pubblici stampati dal *Monitore* in questi giorni, il più importante è certamente il regolamento elettorale per le camere.

Egli sorpassa in larghezza ciò che il partito costituzionale poteva aspettarsi. Il numero degli elettori al secondo grado è raddoppiato, ciò che diminuisce il pericolo della corruzione e s'avvicina al sistema elettorale in vigore dell'elezione diretta.

Questa prova che il governo ha dato di essere non solo alieno da ogni pensiero di reazione, ma di volersi dichiarare francamente liberale, toruò molto gradevole alla popolazione. (Ivi.)

La corrispondenza litografica annunzia, che il sig. Arago, che fra poco lascerà Berlino per esservi rimpiazzato dal sig. Cremieux, ha pranzato ieri a casa del Generale de Wrangel, dove questo inviato della Repubblica francese occupava il posto d'onore al fianco del Generale in capo.

(Gazz. de Spener.)

MAGDEBOURG 19 Dicembre.

Il sig. d'Unruh giunse ieri a sera per la via ferrata da Berlino a Potsdam.

Una gran folla era riunita alla stazione per riceverlo; e fu accolto con dimostrazioni di gioia. Lo scopo del sig. d'Unruh è di far pubblicare un opuscolo il quale comprirà fra quindici giorni, sotto il titolo di *Saggio d'istoria la più recente di Prussia*, scritto dal sig. d'Unruh, membro dell'Assemblea nazionale prussiana.

IMPERO AUSTRIACO

La voce di una vittoria ungarica che correva a Vienna, come qui appresso si dice; viene oggi ripetuta, e diremo quasi confermata da una corrispondenza di Ravenna, che recheremo sotto.

(Monit. Tosc.)

Ecco, in proposito della guerra austro-ungarica, quanto ci scrive un corrispondente da Ravenna:

„Il Corriere veneto ha qui portato la positiva notizia di una grande disfatta avuta dal principe Windischgratz, per parte degli ungheresi, sul Danubio. Mancano però i dettagli.

„Ecco in genere, come si narra il fatto. Gli ungheresi operarono d'apprima una finta ritirata, e riunitesi quindi in un corpo, forte di quaranta mila uomini, piombarono addosso agli austriaci, costringendoli a ridursi sul Danubio, per cui mancando ad essi la ritirata, parte n'era stato tagliata a pezzi, mentre gli altri avrebbero in quel fiume trovata la morte.”

VIENNA 19 Dicembre.

Questa sera un buon numero di operai tentò di assaltare i soldati. Si fece loro osservare la follia di tale tentativo, essendo sprovvisti di armi; essi allora diedero di piglio ai sassi, ma presto furono dispersi dalle pattuglie che inseguirono quei rivoltosi. (R'sorgimento.)

Il nostro corrispondente da Lossin piccolo, ci favorisce le seguenti relazioni tolte dall'ultima lettera del loro deputato.

Strobach col suo partito si dispone a interpellare il ministero come consideri la Camera se meramente consultiva, ovvero legislativa.

I Czechi conoscendosi strumenti della reazione pensano di passare alla sinistra.

Sembra, o per meglio dire, si teme che la Dieta di Kremsier venga fra breve disciolta; l'ancora della speranza è riposta nello Strobach.

(Gazz. di Zara.)

ALTRA DEL 21.

La nuova della presa di Raab era falsa. Jella-chich è dinanzi a Raab. (G. U.)

SVEZIA

STOCOLMA 12 Dicembre.

Il re di Svezia indirizzò al potere centrale alemanno dei richiami contro l'interruzione delle comunicazioni postali, che egli riguarda come contraria al diritto delle genti. (Corr. Cositut.)

AMERICA

STATI UNITI

La sessione del congresso americano è stata aperta il 5 di questo mese a Washington col messaggio del presidente che, dovendo abbandonare il potere il 3 del prossimo marzo, vi fa la storia degli Stati Uniti durante i quattro anni della sua presidenza. Niuno sapeva, in Europa massime, chi fosse il signor Polk, quando il caso il portò agli affari. Ebbene in questo sconosciuto trovasi un uomo eminente che ha diretti gli affari più importanti, più diversi, più complicati con un tatto ammirabile, una energia ad ogni prova, e con un successo a cui han dovuto applaudire alla fine i suoi più accaniti avversarii. Uomini siffatti non sono rari agli Stati Uniti; locchè spiega perchè ogni amministrazione segua il suo passaggio agli affari con un nuovo progresso. Cercherebbsi invano in questo paese, ove i fatti e il buon senso occupano il tempo che altrove sciupasi in vane frasi e discussioni, un governo che non abbia aggiunto qualche cosa alla gloria, alla potenza, al benessere dell'unione.

Il messaggio del signor Polk è diviso in due parti; una consacrata alla politica generale, l'altra agli affari; brevissima la prima, estesissima all'incontro la seconda. E a proposito della politica generale, egli ricorda che gli Stati Uniti debbono l'alta stima, l'ascendente e le ricchezze, a cui sono saliti, al gran principio fondamentale della loro politica esterna, il non intervento.

Il sig. Polk in quattro anni ha conchiusi trattati di commercio con sette governi in Europa e otto tribù indiane, ed ha aggiunto al territorio già immenso dell'Unione un paese ampio quasi quanto l'Europa, e che eccede la metà di quanto possedeavan prima gli Stati Uniti.

Il Mississippi che, giusta l'espressione del messaggio, era pur testè la frontiera del paese, non n'è più che l'arteria centrale.

L'Unione conta ora tre grandi frontiere marittime, una sull'Atlantico, un'altra sul golfo del Messico, una terza sull'oceano pacifico.

Fra le conquiste di cui parla il messaggio la più

importante, nei risultamenti che se ne possono attendere, è quella dell'Alta California, la quale, per la sua giacitura, signoreggia deve il commercio dell'Asia, della Cina, dell'America centrale e dell'America settentrionale, e, per le miniere ch'essa racchiude, somministrar deve all'Unione nuovi e incalcolabili mezzi di ricchezza.

Quel che ci tocca forse più da presso nel messaggio del signor Polk è il confronto ch'egli fa tra l'Europa scossa delle rivoluzioni, e gli Stati Uniti così floridi ch'è, per continuar la guerra contro il Messico, il ministro delle finanze ha negoziato un prestito al disopra del pari con un bel guadagno per l'erario; dopo di che egli potè riscattar per un mezzo milione di vaglia consolidati, diminuir d'altrettanto il debito pubblico senza che le entrate si trovino al disotto delle spese.

Sono ormai due anni che il governo di Washington stipulò, pel trasporto delle lettere, contratti da cui ottenne i migliori frutti. Questo servizio si fa con battelli a vapore che all'uopo convertir si possono in battelli da guerra.

Il primo di questi battelli fu varato in gennaio del 1847. Oggi ve n'hanno 7 in mare a tal fine, e il signor Polk assicura che il numero ne sarà più che doppio fra un anno. Questo servizio assicurando agli Stati Uniti regolari e perpetue relazioni con l'America, la Francia, l'Inghilterra e tutta la parte occidentale dell'America, è sorgente d'incalcolabili vantaggi pel suo commercio e per la sua marineria.

Un sistema ben concepito di modica tassa postale è il miglior mezzo, dice il signor Polk, di spargere i lumi fra il popolo, ed è questo un oggetto sì rilevante in un paese così immenso come gli Stati Uniti, che io raccomando alla vostra favorevole ponderazione i mezzi che sarà per proporvi a tale scopo il direttore delle poste.

« Nulla ritardar può il progresso del nostro paese; nulla impedirci di pervenire a mantenerci al primo ordine fra le nazioni, fuorchè lo sprezzo dell'esperienza passata ed il ritorno ad un falso sistema politico. Noi abbiamo ora terminata con una pace onorevole una guerra straniera, una guerra divenuta pur troppo necessaria, indispensabile pel mantenimento dei nostri diritti e del nostro onore. Lo stato odierno del paese somiglia per molti versi a quello in cui si trovò nel 1815, quando cessarono le ostilità colla Gran Bretagna, e parmi opportuna l'occasione per gettare uno sguardo retrospectivo sui ripieghi succeduti a questa guerra.

« Ci allontanammo allora dalla nostra politica primitiva, ci arrogammo, per interpretazione, poteri che la costituzione era ben lungi dal conferirci. Pochi anni dopo la guerra s'introdusse una serie di provvedimenti, il cui complesso formò ciò che i suoi autori e difensori han chiamato il sistema americano. »

Il signor Polk entra qui in una profonda discussione di questo sistema inteso, secondo lui, a favorire la minoranza a detrimento delle masse. « Si creò allora, dice egli, un sistema di provvedimenti destinati a togliere a gradi ed in silenzio il potere agli stati ed alla massa del popolo, ed a ravvicinare inoltre il nostro governo a quei dell'Europa, con sostituire la aristocrazia della ricchezza a quella degli ordini e dei titoli. » A questo pensiero d'imitazione si dovette, secondo il signor Polk, la creazione di un banco nazionale conforme a quello d'Inghilterra. Il

mantenimento del debito pubblico, che fornir doveva un alimento al banco nazionale, e rendere necessario l'aumento delle tasse; lo stabilimento di una tariffa protettrice che, sotto pretesto di favorire l'industria nazionale, non aveva altro effetto che di vantaggiare certe classi e certe industrie a spese di tutte le altre; un disegno generale di migliorie interne; ed infine la distribuzione proporzionale fra i vari stati del prodotto della vendita delle terre pubbliche, tali furono gli altri provvedimenti che compirono il sistema.

« Questi varii provvedimenti furono sostenuti, dice il signor Polk, da nomi popolari e con argomenti plausibili. Si rappresentò il banco qual un agente fiscale indispensabile al governo, utile a stabilire l'equilibrio negli scambi, a regolarizzare ed a procurare una buona circolazione di un valore sempre e dappertutto uniforme. La tariffa protettrice dar doveva impiego al lavoro americano a prezzi migliori, proteggere l'industria nazionale, ed aprire al colono un mercato facile; i miglioramenti interni svolgevano il commercio, e crescere il valore di tutte le proprietà, il riparto del prezzo delle terre pubbliche era destinato a fondare scuole nei loro limiti, ed a liberarle dalle tasse.

Ma eravi un fatto che avevasi ben cura di celare al popolo; egli è che ogni dollaro preso nel pubblico erario per questi varii oggetti passava dalle borse del povero in quelle delle classi favorite. Dissimulavasi pure l'ultima tendenza di questo sistema, cioè il pensiero di creare un'aristocrazia di danaro, di sindacare le masse sociali e monopolizzare il potere politico del paese.

Questo sistema fu combattuto energicamente fin dalla sua origine, ed il signor Polk espone a sua volta ampiamente le obiezioni costituzionali ed altre che far gli si possono. Egli s'attacca soprattutto alla costituzionalità del banco nazionale: l'adesione data da Washington al banco del 1791 non gli fu strappata che a grande stento, e non avrebbe dovuto essere perciò che un antecedente senza valore. La creazione del banco degli Stati Uniti avrebbe condotta la rovina della stessa Unione, senza l'energica opposizione del generale Jackson che benedir debbesi per aver liberato il paese da sì funesta istituzione, come ringraziar debbesi il signor Taylor di averne impedito un tentativo di risurrezione.

L'effetto generale del sistema americano fu, nel senso del signor Polk, di rendere più ricco il ricco, e più povero il povero. Essa creava distinzioni fondate sulla ricchezza, ed espilava il potere a pro della classe più fortunata. Il paese gli dee momenti di speciosa prosperità seguiti da disastrose rivoluzioni commerciali, e la grande crisi del 1837.

Questa dolorosa esperienza non debb'essere perduta, e combatter devesi con vigilanza quanto tenderebbe ad un ritorno verso un simil ordine di cose. Vuolsi vegliare perchè non introducasi pur uno dei provvedimenti del sistema, il più innocente dei quali è pericoloso, ed, accettato per debolezza, trarrebbe tosto dietro tutti gli altri, ricacciando il paese in tutte le prove per cui è già passato.

Importa preservarlo da sì ruinoso conseguenze; epperò il signor Polk ha ricusata la sua sanzione costituzionale a due bill già stati adottati dalle due camere ed involgenti il principio dei miglioramenti interni.

Alferando in certa guisa questa transizione nei capegli, il messaggio salta allora risolutamente nella quistione del veto, cui discute a fondo o sotto ogni aspetto.

Secondo il signor Polk, il veto non è un'arma volgare che la costituzione abbia posta nelle mani del presidente perchè egli se ne valga a suo tempo e a suo modo. È anzi un argine contro gli errori del potere legislativo, una salvaguardia contro i colpi cui spiriti temerarii od imprudenti recar potrebbero alla legge fondamentale del paese. In grazia di questo poter tutelare ond'è investito, il potere esecutivo non ha che a stendere la mano per arrestare il congresso sul pendio ove trascinarlo potrebbe l'impazienza o la passione. Non è dunque solo a fronte d'una cattiva legge, ma ancora e soprattutto a fronte d'un provvedimento attentatorio ai grandi principii costituzionali, che il veto diviene un diritto e un dovere egualmente sacri.

In conseguenza di questa dottrina il signor Polk dichiara l'esistenza del veto inseparabile dall'esercizio del potere esecutivo a cui è affidata la custodia della costituzione. Togliera al presidente sarebbe un voler esporre la legislazione nazionale alle eventualità ed ai capricci d'un voto parlamentare, che spesso non rappresenta nè anco la maggioranza reale del paese.

Dopo questa nuova digressione, il messaggio arriva finalmente alla sua perorazione in questi termini: « Durante il tempo che fu nelle mie mani la parte esecutiva del governo, si elevarono tanto dentro quanto fuori grandi e importanti quistioni di politica generale, in cui era dover mio di operare. Nel fatto dir si può che la mia amministrazione incontrò tempi fecondi di avvenimenti. Io sentii tutta la responsabilità cui mi sovraccaricava.

Senz'altro scopo che il ben pubblico, la fama eterna e la permanente prosperità del mio paese, io ho seguito i convincimenti della mia ragione. Il giudizio imparziale d'una opinione pubblica illuminata nel presente e nell'avvenire determinerà sino a qual punto io ho mantenuta la politica della nazione, e in qual proporzione i provvedimenti da me tratto trattò raccomandati possono aver contribuito a promuovere o ritardare la pubblica prosperità nell'interno, e a crescere o menomare al di fuori la stima pel nostro carattere nazionale.

« Mentre io invoco le benedizioni dell'Onnipotente sulle vostre deliberazioni nella presente e importante vostra sessione, è mia ardente speranza che uno spirito d'armonia e di concordia vi guidi verso saggi risultamenti che volgano alla felicità, all'onore ed alla gloria della cara nostra patria.

(Presse.)

ARRIVI

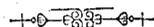
DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 GENNAJO.

Ciccarelli Gaetano, napoletano, Possidente, da Acquapendente.
Codoni Pietro, padovano, Filarmonico, da Civitavecchia.
Tamburini Guadagni Maria, toscana, Possidente, da Acquapendente.

PARTENZE

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 GENNAJO

Damiani Antonio, di Brescia, Negoziante, per Brescia.



AVVISI

Dall'impresario del teatro Argentina non essendosi adempito all'obbligo assunto di dare un primo ballerino assoluto di nota riputazione, per disposizione della Deputazione comunale dei pubblici spettacoli, approvata dal Magistrato di Roma, si è ordinato che il suddetto impresario, ad incominciare dal dì 26 dicembre decorso, e finchè non abbia eseguito il suddetto obbligo, sia sottoposto per ogni sera di spettacolo alla multa di scudi 35, il cui ammontare si dovrà ripartire a sgravio degli appaltati dei palchi e degli abbonati di platea nella proporzione da stabilirsi in seguito.

Ad evitare ulteriori disordini per ritardo del ricevimento delle lettere e plichi indirizzati all'Eccmo Collegio Medico Chirurgico di Roma: si avverte che i medesimi debbono essere affrancati e diretti al Presidente dello stesso Collegio Medico Chirurgico altrimenti non saranno ricevuti.

Il Presidente

PROF. MICHELANGIOLO POGGIOLI.

La Società degli amatori e cultori delle belle arti il giorno 14 gennaio darà cominciamento alla solita annuale esposizione nelle sale alla piazza del Popolo. Le opere vi si riceveranno i dì 11 e 12, dalle 9 della mattina, alle 4 della sera.

Vendita volontaria - L'Amministratore, deputato a SSmo, al Patrimonio del fu Vincenzo Clementi, volendo procedere alla vendita degli infrascritti fondi stabili posti in Roma, invita chiunque desideri acquistarli ad esibire, nel termine di un mese, dalla data del presente, la sua offerta in carta di bollo, chiusa e sigillata nell'Ufficio Cicerolini Notaro del Vicariato, onde prendersi in considerazione. Nell'Ufficio medesimo sono ostensibili gli schiarimenti. Roma 5 gennaio 1849.

Fondi da venderli

Casa in via dell'Arco di Parma num. 3 43 al 19. - Fabbricato con Mola a grano in via delle Mole num. 2, lungo la via di S. Sebastiano.

ANNUNZI GIUDIZIARI

La signora Elisabetta Fiori vedova del fu Giuseppe Serafini, come Madre, Tutrice e Curatrice di Lorenzo, Serafino e Luigi Serafini minori di età, contro Tommaso Serafini fratello del suddetto, maggiori di età, tutti dont. in Camerata, Abazia di Subiaco, autorizzati da Rescritto SSmo del giorno 17 gennaio 1848, che verrà esibito in atti dell'infrascritto Notaro, nel giorno 8 corrente, si darà principio all'inventario legale degli effetti lasciati dal suddetto defunto Giuseppe Serafini nella di lui abitazione in Camerata, Abazia di Subiaco senza pregiudizio però di qualunque credito, azione e ragione ai suddetti fratelli Serafini competente verso l'eredità del detto loro defunto Padre per qualsivoglia titolo, capo e causa, onde si deduce a notizia a chiunque possa avervi interesse a norma dei §§. 1547 e seg. dell'attuale Reg. leg. e giud.

F. Saulini Not. in Marano.

Illmo e Rmo Monsig. Serafini Giud. in Ecclesiastico.

Ad istanza del sig. Domenico Vettura rappresent. dal sig. Filippo Delluca. - Si cita Monsig. Illmo D. Giuseppe Arpi per affissione, d'incognito dom. a forma del §. 483, a comparire dopo tre giorni per sentirsi proffergere un breve termine a ri-

covere una pittura in tela rappresentante il ritratto del Sommo Pontefice PIO IX, e pagare contestualmente sc. 30, e scorse il qual termine inutilmente autorizzarsi l'istante a depositare la suddetta Pittura nella pubblica Depositeria Urbana a tutto carico del citato, e condannarsi il medesimo al pagamento dei sc. 30 ed alle spese ec.

Romani.

A dì 8 del 1849 affissa alla Porta dell'uditorio stante l'incognito dom. del suddetto citato a forma del §. 483.

Saverino Cortese Curs. Civ. di Roma.

In nome ec. - Il Tribunale Civile di Roma in Primo Turno ha pronunciato la seguente sentenza nella causa vertente fra i signori Maria Gallotti e Pietro Petroni coniugi attori ed i signori Luigarda Gallotti ed Antonio coniugi Ricciani dom. a Napoli ed altri consorti di lite. - Sopra istanza trasmessa per sentire decretare che alla istante quale erede intestata del suo genitore Giacomo, insieme con le altre sorelle, compete la sesta parte della di lui eredità, che le compete egualmente la sesta parte della eredità della defunta sorella Caterina, che le compete in fine la decima parte della materna eredità, non che li relativi frutti legali delle porzioni di dette eredità dal giorno dell'aperta successione, sentire egualmente decretare la liquidazione delle sudd. parti ereditarie spettanti all'attrice con la formazione dello stato ereditario da farsi nel modo voluto dalle Leggi sia di Giacomo, sia di Caterina, sia di Clementina Gallotti, pronta l'istante di conferire nello stato ereditario paterno la dote di sc. 518 a lei pagata ed improntarla nella sua porzione ereditaria, non che decretare a favore della istante la immissione al possesso dei suddetti beni ereditari e condannati i citati ai frutti nella somma da liquidarsi ed alle spese salvo ec. - Visto ec. Considerato ec. Il Tribunale giudicando definitivamente in primo grado di giurisdizione ammette l'istanza dei coniugi Maria Gallotti e Pietro Petroni con la condanna dei coniugi Carolina Gallotti e Filippo Donati soltanto nelle spese e delega ec. Giudicato in Roma nella Udienza del dì 7 agosto 1848 - F. M. Giannuzzi Presid. - N. Avv. Salvatori Consigliere.

re. - E. Avv. Tordi Giud. Udit. - Si notifici la presente ai signori Luigarda Gallotti ed Antonio coniugi Ricciani domiciliati in Napoli.

Alessandro Piccinini Proc. deputato della Pia Congregazione di S. Ivo.

Tribunale Civile di Roma Primo Turno.

Ad istanza del N. U. sig. Marcello Febel, erede del fu Avv. Francesco Maria Febel possidente dom. in Terni, rappresentato dal sig. Pier Luigi Briganti Proc. - Sia intimato alla signora Enrica Capi erede proprietaria del fu Filippo Febel, moglie del già citato signor Giovanni Domenico Domeniconi, una volta domiciliata in Velletri, ed ora d'incognito domicilio, e di non conosciuta dimora per affissione, ed inserzione in Gazzetta a termini del §. 483 del Reg. leg. e giud. qualmente fu interposto appello dalla Sentenza resa dal Tribunale Civile di Spoleto nella Udienza del giorno 12 marzo 1847 nella causa, di cui si tratta, ed in sequela del medesimo appello sia citata la medesima signora Enrica Capi, erede proprietaria del fu Filippo Febel d'incognito domicilio, o d'incognita dimora per affissione, ed inserzione in Gazzetta a senso del succitato §. 483 a comparire in Roma avanti il lodato Tribunale nella prima udienza dopo il termine di 10 giorni, compresa la distanza, per sentir revocare la Sentenza del Tribunale Civile di Spoleto resa nel dì 12 marzo nella causa, di cui si tratta, e perciò ordinare, che i citati nel rispettivo loro nome, debbano dimetterne il possesso del predio - Rosaro, o Palombara - e doversi invece immetterne e reintegrare l'istante nel possesso del medesimo, colla condanna dei citati stessi alla restituzione dei frutti percetti dall'anno 1808 fino al presente giorno, secondo la liquidazione da farsi e per tal'effetto interporre l'analoga Sentenza, colla condanna dei medesimi citati a tutte le spese, e ciò salvo e riservato ec. ed in particolare la restituzione dei frutti ec. Calvini Cancelliere.

Velletri 2 gennaio 1849. - Affissa copia simile alla porta dell'Eccmo Tribunale di Velletri. Achille Macca Curs.